

ALPESAGIA

www.alpesagia.com

€ 1,80

**SCOMPARE
IL CETO MEDIO**

**DEMOCRAZIA:
UN BLUFF?**

**L'EUROPA
AGLI EUROPEI**

**LA TRAPPOLA
DELLA PROVOCAZIONE**

**ENERGIA TRA GAS
CAMINI E PIGNE**

**YUNNAN TRA PAESAGGI
ALPINI E FORESTE TROPICALI**

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONI, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 40) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 4 APRILE 2012



INFORMAZIONI
a pagina 49
e anche sul sito
www.alpesagia.com



S.S. 42 "DEL TONALE E DELLA MENDOLA" (BS)

Galleria Capo Di Ponte

**Ammodernamento del Tratto
Darfo-Etola
Lotti 4, 5 e 6 - I stralzo**

Con l'abbattimento dell'ultimo d'altare della galleria Capo di Ponte, avvenuta lo scorso 24 febbraio, il sito è completo. La fase di scavo della galleria per la realizzazione della variante alla strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola nel tratto che da Darfo Iorio-Terna porta a Etola, in provincia di Brescia.

Cosìl Costruttori, la associazione con Colli e Giudici, è stata incaricata da ANAS per eseguire il completamento dei lotti 4, 5 e 6 (stralzo I) e le tre imprese hanno iniziato i lavori a febbraio 2009. A distanza di tre anni, e dopo il raggiungimento di questo risultato, si potrà affermare il tratto della nuova strada 42 che va da Ceto a Berzo Demo, nella valle Valcamonica, sarà completata e reso percorribile entro la fine dell'anno. I prossimi passi previsti per la messa in esercizio della variante sono l'eliminazione del dissesto sito dell'abito e del controllo di fuga della galleria 'Capo di Ponte', lo scavo degli

ultimi 50 metri della galleria 'Vercò' e 'Deno' e la realizzazione degli impianti edili e opere di finitura.

La nuova galleria 'Capo di Ponte', della lunghezza di 1000 metri, è dotata di uscita d'incendio sotterranea, con due uscite verso l'esterno agli imbocchi.

L'intero intervento di realizzazione della variante sulla SS42, che si snalga la nuova sede nei Comuni di Ceto, Capo di Ponte, Sellero, Cadegolo e Berzo Demo, si estende per oltre 8,4 km, di cui 5,9 km in

galleria e i restanti 1,3 km all'aperto. A queste opere vanno aggiunti 377 metri di galleria in scala a servizio della galleria 'Sellero', 200 metri relativi al ramo della galleria 'Deno' e 540 metri della galleria 'Vercò'. Inoltre, sono previsti gli sbocchi di interconnessione con la viabilità locale di Capo di Ponte e di Berzo Demo il costo complessivo dell'intero intervento è di oltre 150 milioni di euro e per la sua realizzazione sono impiegate 100 persone tra operai, maestri e tecnici.



COSSI
costruttori s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527714 - Fax +39 0342 200556
Info@cos.si.com
cos.si.com

**the
SIMPSONS**



**Miss
Simpson**

**DAL 11 APRILE
AL 5 GIUGNO
IN TUTTI I SUPERMERCATI**

**DAL 20 APRILE
AL 14 GIUGNO
IN TUTTI GLI IPERMERCATI
E IPERS TO RE**

**VIVI LO
SPORT**

**Ogni 10€ di spesa per te in omaggio
una bustina di card "VIVI LO SPORT"**

Tante bustine in più con Prima e i prodotti sponsor.



Laligi, artigiano

La mia banca. Da sempre.



Sondrio

Banca di Credito Cooperativo della Banca di Credito Cooperativo di Sondrio

SONDRIO - via Mazzini, 37

Tel. 0342.210.122 - Fax 031.7377922

www.graantu.it

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Debora Billi -
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Eliana Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Gianfranco Cucchi
- Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
- Fabrizio Di Ernesto - Benedetta Forni
- Marzio Galeotti - Anna Maria Goldoni -
Antonella Lucato - Giovanni Lugaresi - Ivan
Mambretti - François Micault -
Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti -
Claudio Procopio - Marco Raja -
Ermanno Sagliani - Isabella Sanguinetti
- Antonio Serena - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Mercato nello Yunnan
(foto Benedetta Forni)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
ONESTÀ E DISONESTÀ sergio pizzuti e marco raja	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
LA TRAPPOLA DELLA PROVOCAZIONE antonella lucato	11
L'EUROPA AGLI EUROPEI, PER USCIRE DALLA CRISI giuseppe brivio	12
OBAMA: UN PACIFISTA AMATO DALLE ARMI fabrizio di ernesto	14
L'ELEVATISSIMO NUMERO DI NEGOZI SFITTI È VISIBILE A OCCHIO NUDO NELLE NOSTRE CITTÀ pier luigi tremonti	15
CLAMOROSO: ART. 44, ARRIVANO LE CARCERI PRIVATE debora billi	17
ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINI A BOLZANO giovanni lugaresi	18
CONSIDERAZIONI SUL TRAFFICO ATTUALE giovanni lugaresi	19
INCONTRO CON UGO SCORTEGAGNA paolo pirruccio	20
DEMOCRAZIA: UN BLUFF SBANDIERATO DA MINORANZE antonio serena	23
JOAQUIN SOROLLA "GIARDINI DI LUCE" anna maria goldoni	24
LE FOTOGRAFIE DI HANS STEINER françois micault	26
LA MISTERIOSA MORTE DI PAPA CELESTINO V giancarlo ugatti	29
COLDA 1912-2012: I CENTO ANNI DELLA CHIESA NOSTRA SIGNORA DI LOURDES paolo pirruccio	30
NON SOLO GAS CONTRO IL FREDDO marzio galeotti	33
A RISCHIO LA SALUTE UMANA: IMPIANTI INDUSTRIALI FOTOVOLTAICI ED EOLICI	34
GABRIELE MUCCHI: UN SECOLO D'ARTE isabella sanguinetti	35
SCIALPINISMO AL PASSO DI ABLES franco benetti	36
VORKUTA, CITTÀ DELL'ESTREMO NORD DELLA RUSSIA eliana e nemo canetta	38
GLI ATENIESI... RIACCENDONO I CAMINI pielletti	41
YUNNAN benedetta forni	42
NUOVA CAPANNA MONTE ROSA ermanno sagliani	44
COME I PAZIENTI GIUDICANO I LORO MEDICI? alessandro canton	46
CURA DELLA IPERTENSIONE gianfranco cucchi	47
QUASI AMICI ivan mambretti	48
NOTIZIE DAL VALTELLINA VETERAN CAR	49

Il ceto medio: chi l'ha visto?

Stiamo vivendo un periodo di crisi profonda, di lacrime e sangue, ogni giorno ci ripetono come una litania che la crisi è grave, l'Italia rischia il default, i sacrifici sono necessari, ma pesano sempre e solo sui soliti noti.

E intanto il ceto medio sta scomparendo, la forbice tra i ricchi e i poveri si è allargata notevolmente: i ricchi diventano sempre più ricchi e i piccoli imprenditori, il popolo delle partite IVA, l'esercito degli impiegati pubblici e privati ed i pensionati stessi diventano sempre più poveri.

In queste ultime settimane lo spread è diminuito; il debito pubblico è sotto controllo, ma la condizione degli italiani peggiora giorno dopo giorno.

La disoccupazione è ancora in crescita, le nostre aziende sono costrette a chiudere e a licenziare i propri dipendenti a causa delle tasse ormai diventate impossibili da onorare e alcuni imprenditori arrivano al suicidio.

Il governo ha puntato a fare subito cassa, aumentando la pressione fiscale, oggi al 45%, abbassando il potere d'acquisto degli italiani, diminuiscono i consumi, il costo della vita continua a salire e la disuguaglianza sociale cresce sempre di più.

C'era una volta il ceto medio, un popolo di risparmiatori, adesso questo risparmio è svanito, a causa dei salari troppo bassi, non più adeguati per fronteggiare l'aumento delle imposte e dei prezzi.

Che senso ha preoccuparsi dello spread se per la gente comune si prospetta una vita grama, fondata sull'incertezza, rassegnata a un futuro precario per garantire il lusso ad un'esigua minoranza?

Il divario tra i nostri burocrati, chi governa il paese e la popolazione è notevolmente aumentato e finché la nostra classe dirigente penserà solo a fare i propri interessi e quelli delle varie lobby la nostra situazione economica non potrà migliorare, ma solo peggiorare.

L'unica strada percorribile è ridurre i costi della politica e avere il coraggio di prendere coscienza che lo Stato non può più permettersi spese folli come vitalizi pagati a peso d'oro, liquidazioni stellari, doppi o tripli incarichi, stipendi faraonici, auto blu, enti superflui e consulenze inutili.

Promesse solo promesse, tanti annunci per la riduzione del numero dei parlamentari, per l'abolizione degli sprechi e dei privilegi, ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, le cose si complicano maledettamente.

Ma chissà perché i sacrifici colpiscono sempre gli stessi e il Palazzo rimane sempre indenne?

Chi ci governa non ha orecchie per sentire ...

Colpire il ceto medio vuol dire infierire su una fascia già abbondantemente tartassata e attivare un meccanismo recessivo deprimendo ulteriormente i consumi, con il conseguente calo della produzione industriale.

Per l'ennesima volta si agisce sull'aumento delle entrate (carburanti, autostrade, elettricità, gas, acqua, trasporti, beni di consumo alimentari, Imu, Irpef, Iva e addizionali regionali e comunali), piuttosto che sui tagli alla spesa, ma presto il ceto medio non riuscirà più a reggere questa pressione fiscale e chi pagherà?

L'economia è ferma: aumentano le tasse e diminuiscono le vendite e la ripresa è sempre più lontana. Si parla tanto di riforma del lavoro, ma l'articolo 18 è davvero il problema dal quale discendono tutti i guai del paese Italia?

Gli italiani non riusciranno a reggere questa situazione ancora per molto e spostare l'attenzione su altri temi non farà ripartire l'economia italiana.

Servono cambiamenti veri e misure coraggiose, ma neanche questo governo sembra in grado di poterle attuare e purtroppo tutti pagheremo il prezzo più caro: l'impoverimento del nostro paese.

di Aldo Bortolotti



Onestà e disonestà

di Sergio Pizzuti

L'onestà è una nobilissima aristocrazia di vita che nobilita per tutta la vita, ma oggi sembra diventata una forma rara di diversità umana. Ogni giorno, al mondo ce ne dovrebbe essere tanta, poiché pochi la usano. Sembra che sia stata messa in lista d'attesa per accedere definitivamente al permissivismo più smaccato e deleterio che la società odierna glorifica come "tolleranza nella libertà". Infatti a essere onesti si fa fatica, mentre a essere disonesti si fa pure fatica, ma la fatica è una fatica boia. L'onestà e la disonestà hanno una grave colpa addosso: quella di farsi danno a vicenda. L'onestà è stupenda e non ha bisogno di merletti per mettersi in mostra. L'onestà è pudica e discreta e si fa

poco vedere in giro, ma esiste, eccome se esiste. La persona onesta che vuole passare alla politica dovrebbe tener conto dei ponti levatoi. Infatti l'onestà ha un grande difetto: quello di farsi poco frequentare e di non essere protetta. E' la disonestà che trova in giro più protezione che non l'onestà. Vedendo come vanno le cose, vien da pensare che di onestà ce ne dovrebbe essere in circolazione moltissima: infatti nessuno se ne serve. C'è gente che s'ingrassa sull'onestà degli altri, convinta

di dimagrire assumendo dosi sempre più massicce di disonestà. Essere onesti dentro è già moltissimo oggi giorno, con le molte allettanti tentazioni che ci sovrastano, per quasi tutti costa non poco, ma ciò non basta, bisognerebbe sapersi rivoltare pelle e portare il "di dentro" fuori allo scoperto, per farlo vedere come esempio a tutti. Una specie di rovesciamento cruento della pelliccia, insomma,

insomma, come fanno coloro che hanno il coraggio di scuoiare un coniglio mettendo in nudo la parte sanguinante del povero animale.

L'onestà non è una merce da comperare a prezzi di concorrenza, ma da acquistare a costi di sofferenza.

Pare che l'onestà sia sparita dalla circolazione e sparendo più nessuno sembra avere la voglia di cercarla. Gli onesti, infatti, hanno il vantaggio di rendersi invisibili ai più, aumentano il loro pregio

se scoperti, ma hanno lo svantaggio di essere specie in preoccupante rarefazione. Nelle oscure trame della politica c'è quasi sempre qualche spazio per l'onestà. Il guaio è che lo spazio è murato con grossi spessori di cemento armato e, per demolirli, ci vogliono tonnellate di esplosivo manovrato da artificieri provetti.

Ma la politica teme fortemente tutto questo e preferisce non saltare in aria. Occorrerebbe subito una legge severa che salvaguardi la stirpe degli onesti, quale specie in estinzione, e ne incrementi il

ripopolamento, con metodi genetici d'avanguardia, entro riserve protette. L'onestà infatti è oggi come uno sprazzo di salute dispersa in universo di malattie.

L'onestà invece costa cara, ma offre la possibilità di acquistarla a rate senza interessi e, siccome costa, vale molto, anzi è preziosa.

Dall'altra parte la disonestà non costa nulla, si acquista gratis alla prima buona occasione. La disonestà è fatta da occasioni amorali, esaudite con "alto gradimento" da chi lo bazzica. Essa è composta da una catasta di difetti, ma anche da una onnipresente virtù: quella dell'instancabile attività creativa. Il disonesto, oltre che creare le occasioni, in cui poter approfittare dell'onestà degli altri, s'ingegna per cercare metodi e maniere per imbrogliare la gente, in quanto in casa della disonestà non può soggiornare l'indolenza.

Infatti l'onestà e la disonestà si riscontrano anche nelle piccole cose ogni giorno: non occorre parlare di corruzione e di tangenti. Basta andare al supermercato e vedere gente che ruba piccole cose o andare dal barbiere, notare che i prezzi per il taglio dei capelli è 11 euro per i bambini e 20 per i grandi e pagare i 20 euro ma avere la ricevuta per bambini. Così è anche per la parrucchiera. Anche se non rubano, il cliente, il barbiere e la parrucchiera rubano allo Stato. E non è sufficiente giustificarsi dicendo che questa è l'arte dell'italiano medio: quella di arrangiarsi. E gli esempi potrebbero allargarsi di molto. Coloro che non dimostrano avversione alla disonestà altrui, alla prima occasione buona diventano mascalzoni senza fare molta fatica. Sono agevolati per predisposizione a scansare lo sforzo dell'esame di coscienza. Il disonesto, in definitiva, è un permissivo esemplare. Lascia dormire in pace la coscienza. Concludo l'argomento con un mio epigramma intitolato "L'onestà messa alla prova". ■

L'onestà messa alla prova

*Un giorno l'Onestà, da un tale,
fu messa in seria tentazione.
"Manovrando il pubblico quattrino,
alquanto passa per fesso,
chi, con gioco da furbino
e nel miglior successo,
il denaro in tasca non s'è messo.
In fondo non è poi tanto male
rubare, in previsione
che un altro commensale
faccia usuale sottrazione,
come la scaltrezza impone".
Concluse, così, la solva l'interlocutore
e all'Onestà, scioccata, venne il batticuore,
ma subito reagì con un'idea geniale
e con olimpica saggezza rispose al tale:
"Se rubare il pubblico quattrino,
non è poi tanto grave,
appena hai sottratto, sii con me carino,
esci di casa e prestami la chiave.
Assieme alla giustizia, amica mia,
faremo in modo di toglierti dai guai,
mediante una compiuta pulizia,
della pecunia e delle idee che hai".*

Marco Raja



Adesso di Penso

I giochi delle parole creative
di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni anno in



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerala una limitazione, anzi! Dai quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di ripassare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

avere
carta
correre
fiore
il
non
pieno

comodo
giovane
la
pensiero
quadro
sorgere
televisione

benzina
consentire
gatto
memoria
mese
perdere
segnare

cadere
dolce
intelligente
pazienza
ridere
soffrire
tovagliolo

conoscere
essere
provvedere
scendere
succedere
una
votare

prestare
scorgere
spendere
umido
un
venire
vivace

bene
che
dissuadere
politica
portare
respirare
sedia

ESEMPIO: Non perdiamo la pazienza: è un bene!

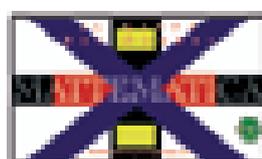
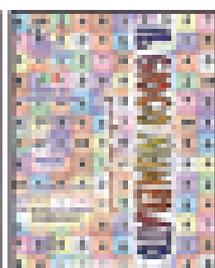
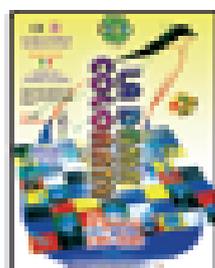
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e-mail:

muro@adessocipenso.it



www.adessocipenso.it





READY2GO

La scuola guida di nuova generazione

L'Automobile Club di Sondrio, propone rinnovata la propria autoscuola di Sondrio in via Aldo Moro n. 36/A. L'Autoscuola AcI fa parte del network nazionale **READY2GO** nato per creare una generazione di conducenti attenti ed osservare i comportamenti per una guida corretta, sicura ed ecologica attraverso il **Metodo AcI**. AcI utilizza infatti, una nuova metodologia che va ad integrare la tradizionale preparazione dei suoi allievi con nuovi moduli didattici teorici e diverse prove pratiche, che approfondiscono le situazioni di guida più critiche.



L'iniziativa **READY2GO** promuove l'Autoscuola AcI come l'Autoscuola di **NUOVA GENERAZIONE**, che sviluppa il culto della sicurezza sulle strade, disponendo sia di materiali informativi per l'esercitazione con quiz ministeriali e simulazione dei test d'esame, sia di nuovi strumenti tecnologici quali il **simulatore di guida**; questo strumento hi-tech dotato di sedile anatomico, pedale, contaghiometri, manichino con la regolazione delle infrazioni, consente agli allievi di avvicinarsi in maniera progressiva alla reale guida e permetterà di scoprire in tutta sicurezza le situazioni critiche che si incontrano sulla strada.



Tutti i giovani che partecipano alle scuole guida a marchio AcI, vantano i benefici **READY2GO** che offre il prestigioso

Metodo AcI, riservando, **compresi nel vantaggioso pacchetto d'iscrizione a loro dedicato**, un'associazione con la tessera **OKKEI**. Questa offre al giovane allievo servizi e vantaggi unici appositamente per lui:

oltre a godere del Centro di Guida

- Il soccorso off-peak su qualsiasi veicolo in cui ci trovi in tutta Italia
- Bonus per spese viaggi e traffico telefonico (SMS)
- Corsi gratuiti per il recupero dei punti patente persi
- Partecipazione ad eventi AcI con biglietti omaggio per concerti di grandi artisti, F1,...
- Sconti e vantaggi con 850 partner tramite il circuito "Show your Card"
- Carta prepagata ricaricabile

Conseguire la patente presso un'Autoscuola **ready2go** targata AcI garantisce la soluzione per affrontare nel modo migliore la guida di nuova generazione.

Autoscuola ACI Sondrio

Via Aldo Moro n. 36/A (SO) - Tel. e Fax 0342.511075
e-mail: autoscuolaacisondrio@gmail.com - www.sondrio.aci.it

La trappola della provocazione se la riconosci non ci caschi

di Antonella Lucato

Cos'è una provocazione? Un atto, un comportamento, un discorso offensivo, una parola di sfida, che mira ad irritare e a provocare una reazione. Quando punge un punto vulnerabile, accende reazioni irrazionali, esageratamente aggressive o ridicole, che normalmente non avremmo.

La provocazione è riconosciuta come circostanza attenuante di reato nel diritto penale. Si provoca per attirare l'attenzione, spesso è una forma perversa di bisogno d'amore o d'aiuto che non sa manifestarsi in altro modo. Una provocazione ha un effetto positivo quando è uno stimolo a far emergere doti e potenzialità, purtroppo ben più frequentemente viene mossa per invidia, rivalsa, spirito di polemica, per far del male.

Fiutare le trappole evita di prestare il fianco ai provocatori.

Il livello di sopportazione ad una provocazione è personale, dipende dal carattere ma anche da quanto si è allenati a padroneggiare le proprie emozioni, dall'importanza che diamo all'interlocutore e dalla valutazione della situazione. Una tattica, frequentemente usata e facile da osservare in certi talk show, prevede che il provocatore spari, dritta in faccia al suo interlocutore, una provocazione che scatena una lite per poi dichiarare di essere stato aggredito, far la parte della vittima e dare la colpa all'altro.

Come un vampiro, il provocatore succhia l'energia del provocato e la usa a suo vantaggio, ribaltando a suo favore le situazioni. Vuole l'attenzione del suo bersaglio, reagire quindi alla provocazione equivale a cadere nella sua trappola ed è rischioso quando il livello di aggressività aumenta a tal punto da trascendere in violenza verbale, emotiva o psicologica. La vittima prescelta spesso è una persona sensibile, con una bassa propensione all'aggressione, non di rado ha qualità di cui il provocatore è segretamente invidioso e le usa come fossero vulnerabilità

da sfruttare.

Temere conseguenze, ripercussioni e di dover subire una violenza peggiore se si reagisce porta la vittima a tacere, se il provocatore fiuta questa paura, la userà per la sua opera persecutoria. Star zitti di fronte ad un attacco è controproducente se viene scambiato per debolezza e passività ma non rispondere ad una provocazione non significa solo subirla. **Non si possono eliminare tutti i provocatori ma si può imparare qualche strategia di difesa.**

Osservare il linguaggio non-verbale dell'interlocutore e le circostanze ricordando che agire è diverso da reagire. Già Aristotele suggeriva di evitare di mettersi a discutere con il primo venuto o con gente che parla tanto per parlare. Nelle "Confutazioni sofistiche" classificò le false argomentazioni 'paralogismi', 'confutazioni apparenti', usate da sofisti e dialettici disonesti per ingannare gli interlocutori nei dibattiti e accreditarsi come sapienti.

L'aggressività, spesso è confusa con la forza, chi fa la voce grossa s'impone e viene tenuto più in considerazione di chi ha un'attitudine più mite. Solo chi è interiormente forte sa padroneggiare le emozioni e gestire le reazioni, sa essere assertivo e autorevole e non ha bisogno di aggredire. Quando non è codardia ma una scelta libera e consapevole, non reagire ad una provocazione, punge il provocatore che, non trovando soddisfazione, perderà interesse e cercherà qualcun altro da far cadere nella sua rete.

Non c'è una ricetta di comportamento adatta a tutti e in ogni occasione

Essere provocati nell'ambito del lavoro è diverso che nel privato ma saper mantenere padronanza e calma è segno di forza. Un provocatore ignorato potrà reagire rafforzando la dose ma far tornare al mittente la provocazione sarà una grande soddisfazione.

Non sempre si riesce a mantenere la calma ma si può esercitarla con allenamento interiore, dialogo con sé, riflessione, e...la forza del samurai, come racconta questa storia di saggezza: "Vicino a Tokyo viveva un grande samurai ormai anziano, si dedicava a insegnare il buddismo zen ai giovani, nonostante la sua età era ancora capace di sconfiggere qualunque avversario. Un pomeriggio si presentò un guerriero, famoso per la sua tecnica di provocazione: aspettava che l'avversario facesse la prima mossa, prevedeva gli errori che avrebbe commesso l'avver-

sario e contrattaccava con velocità fulminante. Il giovane e impaziente guerriero non aveva mai perduto uno scontro. Conosceva la reputazione del samurai, voleva sconfiggerlo per accrescere così la propria fama. Tutti gli allievi si dichiararono contrari all'idea del combattimento ma il vecchio maestro accettò la sfida. Si recarono tutti nella piazza

della città e il giovane cominciò a insultarlo, lanciò alcuni sassi nella sua direzione, gli sputò in faccia, gli urlò tutti gli insulti che conosceva, offendendo persino i suoi antenati. Per ore fece di tutto per provocarlo ma il vecchio restò impassibile. Quando l'impetuoso guerriero si sentiva ormai esausto e umiliato, si ritirò. Delusi dal fatto che il maestro avesse accettato insulti e tante provocazioni, gli allievi gli domandarono: "come avete potuto sopportare tante indegnità? Perché non avete usato la vostra spada, pur sapendo che avreste potuto perdere la lotta, invece di mostrarvi codardo di fronte a tutti noi?". "Se qualcuno vi si avvicina con un dono e voi non lo accettate, a chi appartiene il dono?" domandò il vecchio samurai. "A chi ha tentato di regalarlo", rispose uno dei discepoli. "Lo stesso vale per invidia, rabbia, insulti e provocazioni", disse il maestro: "Quando non sono accettati, continuano ad appartenere a chi li porta con sé".

* Scrittrice, ha pubblicato saggi, racconti, aforismi e poesie.



di Giuseppe Brivio

Da alcuni giorni sui principali quotidiani italiani si moltiplicano interventi di importanti personalità del mondo politico e culturale a sostegno di una ripresa del cammino verso una più forte unione politica europea secondo l'ispirazione di Altiero Spinelli, il vero apostolo di un'Europa Federale. Si sta cioè diffondendo l'idea della necessità di ripensare la democrazia a tutti i livelli, europeo e nazionale, con l'obiettivo di **riconciare gli europei con l'idea-forza degli Stati Uniti d'Europa, come preconditione per uscire dalla crisi in cui l'Europa sta rischiando di affondare**. C'è ora infatti la consapevolezza del fatto che le decisioni europee devono essere legittimate non più soltanto dai parlamenti nazionali, ma soprattutto da un parlamento europeo autorevole, strumento di collegamento con i cittadini europei. Di tali esigenze si sono fatti portavoce con una lettera aperta al presidente del Consiglio Mario Monti sul Corriere della Sera di pochi giorni fa Giuliano Amato, Rocco Cangelosi, Pier Virgilio Dastoli e Alberto Quadrio Curzio. In essa si dice, tra l'altro: "... il rigore finanziario non basta se non accompagnato da politiche e strumenti per garantire la ripresa della crescita economica, uno sviluppo sostenibile nella logica della solidarietà fra generazioni e il rispetto della qualità della vita, la garanzia di una società inclusiva all'interno della quale un buon governo assicuri beni comuni a dimensione europea".

Ed ancora: "Noi siamo inoltre convinti che sia necessario ed urgente colmare il gap crescente che si va creando tra cittadini ed istituzioni, mettendo in evidenza come le misure di rigore finanziario possano essere pienamente efficaci solo se democraticamente condivise. Si dimentica troppo facilmente il valore aggiunto dell'unità dell'Europa ed i vantaggi che ciascuno - Stati, popoli, persone - ha tratto dalla sua appartenenza alla costruzione comunitaria".

A stretto giro di posta sullo stesso quotidiano è apparso il 15 febbraio, ripreso da Le Monde, un lungo articolo a firma Mario Monti, Presidente del Consiglio del governo italiano, e Sylvie Goulard,

L'Europa agli



parlamentare europea, dal titolo particolarmente significativo: "**Riconciare gli europei con l'Europa per una stabile uscita dalla crisi**". In esso viene evidenziata la miopia con cui negli ultimi 25 anni ha operato la classe politica a livello nazionale ed europeo, con amare conseguenze per i popoli europei ed in particolare per i giovani e le generazioni future. C'è in particolare una affermazione forte: "*Troppi europei hanno la sensazione di trovarsi in un tunnel. Sono pronti a fare sforzi, se questi sono equamente ripartiti. Vogliono soprattutto capire chi decide e vogliono avere un peso sulle scelte per ritrovare dignità e speranza. E' giunto il momento di abbandonare le dispute istituzionali e le recriminazioni incrociate che noccono al bene comune. Un disarmo generale si impone al fine di riconciare gli europei con l'Europa*".

A mio parere queste parole sono un po' una dichiarazione di fallimento del processo di integrazione europea intergovernativa e funzionalista.

Nell'articolo vi è però anche la consapevolezza della grave mancanza di democrazia a livello europeo e soprattutto della mancanza di dibattito pub-

blico sulle lacune dell'azione europea a livello intergovernativo, dovuta al fatto che il **Consiglio europeo** prende decisioni importanti per tutti gli europei a porte chiuse e spesso con il vincolo dell'unanimità che porta fatalmente all'immobilismo. La necessaria legittimazione delle decisioni europee non può dunque più essere delegata ai parlamenti nazionali, bensì al Parlamento europeo, dal 1979 eletto a suffragio universale diretto. Un parlamento che per la verità spesso non è stato all'altezza dei tempi e dei problemi, se si eccettua la prima legislatura in cui ci fu un momento di alta politica europea che portò nel 1984 alla approvazione del 'progetto Spinelli', elaborato a partire dal 1980 dallo stesso Spinelli insieme ad altri otto europarlamentari del **Club del Coccodrillo** (così chiamato dal nome del ristorante di Strasburgo in cui si tenevano le riunioni), con la creazione di una Commissione per gli affari istituzionali il 9 luglio 1981 sotto la presidenza dell'on. Mauro Ferri e l'approvazione il 6 luglio 1982 da parte del Parlamento europeo, in seduta plenaria, a larga maggioranza degli orientamenti

europei, per uscire dalla crisi

generali della riforma, e di un progetto di risoluzione il 14 settembre 1983, divenuto definitivo il 14 febbraio 1984 con 238 voti favorevoli, 31 contrari e 43 astensioni. Il progetto di Trattato per l'Unione europea avrebbe dovuto in pochi anni condurre alla Federazione europea; fu però dimenticato e l'ignavia dei governi europei sfociò nell'Atto Unico Europeo che portò al Mercato Unico Interno, ma lasciò drammaticamente insoluto il problema del governo europeo. Sembra che la cancelliera Angela Merkel si stia tardivamente accorgendo degli anni buttati alle ortiche ...

Bisogna ripensare le motivazioni storiche dell'eupeismo. Oggi sembra mancare la forza degli ideali che ispirarono i "padri fondatori" e che convinsero i popoli europei a credere nel so-

gno dell'Europa unita come strumento di pace e di benessere. Sono soprattutto i giovani a dover credere in un ruolo positivo degli Stati Uniti d'Europa in un mondo globalizzato pieno di conflitti e di ingiustizie. La vicenda della Grecia sembra però dimostrare che l'unità europea è sempre più fragile e che i nazionalismi ed i corporativismi sembrano avere la meglio. La solidarietà tra europei sembra ridotta ai minimi termini; c'è sempre più spazio per gli euroscettici ed è sempre più difficile per gli europeisti sinceri la battaglia per la democrazia sovranazionale europea, con un'opinione pubblica sempre più scettica sul processo di integrazione europea e con le forze politiche che non hanno certo tra le priorità la tematica europea! **Se poi ... l'europeista Mario Monti rilascia alla stampa tedesca**

dichiarazioni con le quali afferma che non c'è bisogno degli Stati Uniti d'Europa, c'è di che disperare!

Oso però sperare che le sue dichiarazioni al Die Welt siano state fraintese poiché egli è anche membro del 'gruppo Spinelli' costituito da qualche tempo per riprendere lo spirito del Manifesto di Ventotene, il primo importante documento a favore dell'Europa unita scritto nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi mentre erano confinati politici sull'isolotto di Ventotene. Bisogna essere coerenti con le proprie convinzioni e innanzitutto con se stessi! ■



**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Obama: un pacifista amato dalle armi

di Fabrizio Di Ernesto

Novembre si avvicina, e con esso le presidenziali statunitensi dove Obama punta ovviamente a confermarsi alla guida della Casa Bianca.

Il quadriennio che sta finendo per il premio Nobel per la pace, per le intenzioni, è stato ricco più di ombre che di luci, perfino la tanto sbandierato riforma sanitaria si è rivelata poco più di una furbata elettorale.

Il mandato del primo "colored" alla guida degli Usa ha però se non altro contribuito a smentire il falso mito che vede i Democratici amanti della pace. Obama infatti ha continuato senza colpo ferire le guerre in Iraq ed Afghanistan, ha fatto partecipare il suo paese

alla fantomatica "Primavera" araba e non sta minimamente provando a smorzare la tensione crescente con l'Iran, nemico storico di Washington e di Israele, da sempre alleato, a dir poco, degli Usa.

Dando una sbirciatina ai finanziatori della campagna elettorale democratica si riesce a capire abbastanza facilmente il perché di questa attrazione tra sinistra statunitense ed armi.

Per carità va ricordato che il sistema a stelle e strisce è quanto mai complesso e che i lobbisti finanziano entrambe le parti in causa e non serve una analisi approfondita per aprire scenari impensabili.

I colossi della difesa e della sicurezza come Boeing, Deloitte e Lockheed Martin stanno ovviamente finanziando la

campagna elettorale repubblicana, per citare alcuni dati Santorum ha beneficiato di 8.150 dollari, Gingrich di 27.310 dollari mentre il super favorito Romney di poco meno di 178.000 dollari, cifre di tutto rispetto che però impallidiscono davanti al salvadanaio di Obama.

L'uomo che nel 2008 per molti sembrava rappresentare l'ultima speranza per un mondo migliore, ha ottenuto dalle imprese legate al mondo delle armi ben 347.975 dollari e 49 centesimi.

Un dato che ci dovrebbe tutti far riflettere specie considerando che è stata regalata ad un premio Nobel per la pace, e non certo ad un bieco dittatore incurante dei diritti umani. ■

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

INFORMAZIONE INTERNAZIONALE, NAZIONALE, EDIZIONE SPORT:
ogni ora dalle 7,00 alle 21,00

INFORMAZIONE LOCALE COMO, LECCO, SONDRIO:
ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

INFORMAZIONE REGIONE LOMBARDIA: ore 12,30 - 18,30

INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica "IL FARMACISTA RISPONDE" con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì e il giovedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica "COSMOBELLAGIO" in onda ogni giorno alle ore 10,00 con Annarita 103. Trattiamo argomenti fashion, glamour, piccanti, di attualità e tanta riflessione.



INFO E PUBBLICITÀ: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - radiobellagio@hotmail.it

L'elevatissimo numero di **negozi sfitti** è visibile a occhio nudo nelle nostre città.



In attesa e per non peggiorare la situazione ...

Tamponature negozi sfitti.

Per ridurre l'impatto negativo dei negozi sfitti nel centro storico, le cui vetrine di frequente sono in stato di desolante abbandono, alcune amministrazioni comunali, attraverso la funzione di "town center management", hanno imposto l'obbligo per i proprietari attraverso specifici articoli inseriti nei nuovi Regolamenti del decoro urbano, di dare alle stesse

vetrine un aspetto decoroso qualora si determini una temporanea chiusura e stanno strutturando un servizio da offrire ai proprietari. Vetrofanie e pannelli decorati possono bastare almeno per una "cosmesi" temporanea.

Una volta a Napoli c'erano i "Bassi" ...

Girando per le vie di una città del centro Italia mi sono poi imbattuto in uno strano



di Pier Luigi Tremonti

Serrande abbassate e vetrine vuote con all'interno i "resti" di qualche attività che non c'è più.

Le vie che un tempo erano popolate da fiorenti attività sono spesso squalide e deserte ... pare quasi che da un momento all'altro si spenga definitivamente pure l'illuminazione pubblica ... Guardando i recenti dati sulle dismissioni di attività più o meno volontarie e sui fallimenti il destino dei centri storici pare oramai segnato.

Colpa della crisi? Non solo ma anche dei troppi vincoli imposti sia per le ristrutturazioni che dalle varie ZTL e compagnia bella che, a fronte di pochi vantaggi, obbligano i residenti a sottostare a disagi e scomodità spesso non indifferenti. Si osserva una sorta di ghettizzazione al contrario ...

La gente fugge dai centri delle città e va ad abitare "fuori".

Preoccupa che anche nelle periferie spesso si notano analoghi fenomeni

di abbandono con spazi commerciali vuoti e appartamenti sfitti o invenduti. Se non ci fossero extracomunitari e negozi cinesi sarebbe un disastro o quasi. Nuovi modelli debbono essere adottati per invertire questa tendenza e si impone un cambio di mentalità da parte di urbanisti, di architetti, di politici e di commercianti per favorire i possibili fruitori e non solo.

I progetti debbono caratterizzare e dare un senso al "paesaggio" urbano e debbono essere frutto di attente analisi e non di scelte apodittiche ed ideologiche se non dettate da interessi di parte.

adattamento di negozi sfitti.

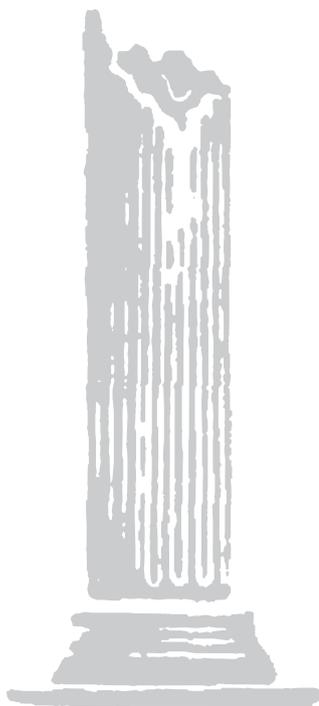
Come si vede bene nelle foto, una leggera rientranza con tanto di cancelletto e ringhiera che a mo di balconcino, costituisce l'ingresso di una unità abitativa.

Una porta e un paio di finestre completano il quadro. Non mancano vasi di fiori e c'è anche il posto per la bicicletta!

Supponendo che in ogni negozio esiste un retro ed un locale di servizio (comunemente detto cesso) l'adattamento è proponibile anche in altre località ed è esteticamente molto gradevole. ■

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

pubbli...valli

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

etichette adesive, tessere in PVC,
magliette, cappellini, striscioni,
cartellonistica, decorazioni per vetrine e automezzi,
articoli promozionali, gagliardetti, targhe magnetiche,
stampa in serigrafia su qualsiasi materiale

Via IV Novembre, 23 - PONTE IN VALTELLINA (SO)
Tel. e Fax 0342 482446 - E-mail: pubbli@tele2.it

DECRETO LIBERALIZZAZIONI.

Clamoroso: art. 44, arrivano le carceri private

di Debora Billi

Mentre eravamo tutti intenti a preoccuparci di tassisti, crociere e forconi, guarda guarda cosa ti infilano nel decreto "liberalizzazioni" i nostri amici seduti al governo. Una ventina di righe all'articolo 44, mica niente di che, che ancora nessuno ha letto e di cui nessun giornale ha fatto ancora parola.

Il provvedimento si chiama **Project financing per la realizzazione di infrastrutture carcerarie**, ed in sintesi realizza un sogno da tempo coltivato: quello di affidare le carceri ai privati. Si sa, le carceri sono piene, mica vorremo un indulto al giorno con tutti i delinquenti che ci sono oggi.

Non solo si permette ai privati costruire le carceri, ma si scrive nero su bianco che: al fine di assicurare il perseguimento dell'equilibrio economico-finanziario dell'investimento, al concessionario è riconosciuta, a titolo di prezzo, una tariffa per la

gestione dell'infrastruttura e per i servizi connessi, ad esclusione della custodia.

Questo significa che la gestione carceraria, escluse le guardie, è affidata a privati imprenditori. Riuscite ad immaginare cosa significa ciò in Italia, con infiltrazioni mafiose a tutti i livelli ed in special modo nell'edilizia? Che le carceri saranno gestite dai delinquenti. Quelli di serie A, naturalmente, perché quelli di serie B saranno il "prodotto", ovvero coloro su cui si farà business. Un tot a carcerato. E il carcere, naturalmente, dovrà essere sempre pieno altrimenti non conviene.

C'è dell'altro: il concessionario nella propria offerta deve prevedere che le fondazioni di origine bancaria contribuiscano alla realizzazione delle infrastrutture di cui al comma 1, con il finanziamento di almeno il 20 per cento del costo di investimento. In soldoni, è fatto obbligo di far partecipare le banche alla spartizione della torta. Torta di de-

naro pubblico, perché è sempre lo Stato che paga. A meno che non si voglia far lavorare "a gratis" i detenuti, in concorrenza con le aziende, e con il compenso intascato dall'"imprenditore carcerario". Funziona così in USA. Siamo fiduciosi che, nel decreto "privatizzazioni", si privatizzerà anche il lavoro schiavo dei carcerati.

Io credo che un provvedimento del genere avrebbe meritato un dibattito pubblico in un "Paese normale". Che una simile cessione di democrazia, di controllo e di libertà da parte dello Stato dovrebbe essere ben conosciuta dai cittadini e dall'opinione pubblica, e non infilata di soppiatto tra gli articoli mentre il gregge è distratto a pensare ai taxi.

(In una prossima conversione di alberghi in crisi, invece di ricavarne dei meublè si potrebbe con poca spesa ricavarne carceri funzionali e moderni: un po' di sbarre alle finestre e porte rinforzate ...) NdR.

* Debora Billi - tratto da <http://crisis.blogosfere.it/www.disinformazione.it>

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J084301100000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO**: www.alpesagia.com



dall'11 al 13 maggio

Adunata Nazionale degli **Alpini** a Bolzano

di Giovanni Lugaresi

Volerà alto, per così dire, quest'anno, dall'11 al 13 maggio, l'adunata nazionale degli Alpini. Sì, perché avrà luogo a Bolzano, capoluogo stupendo di una regione stupenda quale l'Alto Adige, al confine con l'Austria, in una città ed in una zona tormentate, dove in passato si sono verificati polemiche, attriti e attentati.

Si fosse trattato degli anni Sessanta del Novecento, la decisione di far sfilare le Penne Nere a Bolzano sarebbe potuta apparire alla minoranza linguistica tedesca come una sorta di "provocazione". Da una quarantina d'anni a questa parte, però, pare che le cose, gli stati d'animo, la situazione, insomma, siano mutati, per cui l'Ana andrà nel capoluogo dell'Alto Adige con la convinzione che la sua grande kermesse (l'ottantacinquesima) sortirà l'esito registrato nelle precedenti edizioni. Vigilia di attesa, vigilia di lavoro, di messe a punto, con fra l'altro un'operazione preannunciata: quella di colo-

rare, per così dire, la città con 25 mila tricolori di varie dimensioni e forma - operazione a cura della locale sezione Ana che conta 2.488 soci, più 358 aggregati suddivisi in 39 gruppi, ed è presieduta da Ferdinando Scafariello. **In questa vigilia ci è apparso più che opportuno porre una serie di domande alla massima autorità dell'Ana: il presidente nazionale Corrado Perona.**

Come è nata l'idea di una adunata a Bolzano?

Ogni anno a ottobre, le diverse sezioni presentano la domanda di organizzare l'adunata nazionale nella loro città. Lo speciale comitato vaglia la proposta, esegue dei sopralluoghi, prende i contatti sia con il presidente della sezione stessa, sia con i rappresentanti delle istituzioni, vaglia la fattibilità dell'adunata che comporta l'accogliamento di alcune centinaia di migliaia di persone, i percorsi, i servizi e tante altre cose che garantiscono a priori la buona riuscita della manifestazione. La quale viene assegnata con due anni di anticipo, appunto.

Sono state calcolate le difficoltà derivanti (qualcuno paventava) dalla scarsa simpatia di cui godono gli italiani da parte di altri italiani (perché di fatto gli altoatesini lo sono) ma cittadini di lingua tedesca?

L'Ana conosce la situazione in Alto Adige, non fosse altro perché migliaia di alpini vi hanno prestato il servizio militare. Nessuna sorpresa, dunque. E non ha prevenzioni di sorta, non le ha mai avute. Sono convinto che la diversità di cultura, storia, lingua non sia l'ostacolo ma la ricchezza di una terra splendida come l'Alto Adige, crocevia di culture e di persone. Come scrisse lo storico altoatesino Claus Gatterer, 'la diversità è una ricchezza se ciascuno rispetta quella altrui'. E questo è nel DNA degli Alpini. Per il resto, teste calde ci sono dappertutto, ma non possono fare la storia. Cercano di provocare, senza conoscere la storia. Noi abbiamo, per tradizione, rispetto per la montagna. Perché dovremmo cambiare?

Accoglienza? Siamo da poco stati in

Alta Val Pusteria, ai campionati sciistici delle Truppe Alpine; abbiamo sentito le parole dei sindaci del comprensorio, siamo stati in mezzo alla gente, ci siamo sentiti di casa, accolti con cortesia. Il che per noi è normale. Per il resto, molti di noi torneranno nella terra dei loro vent'anni; quando rientreranno a casa sentiranno il desiderio di ritornarvi, magari con i nipotini, per far conoscere loro l'incanto delle Dolomiti e dell'Enrosadira.

Proprio l'Alto Adige (o Sud Tirolo che dir si voglia) è stato teatro in passato di attentati da parte di estremisti locali, e pure vittime fra gli alpini ci sono state - basti pensare, a metà degli anni Sessanta, a Cima Vallona ...

Quella del periodo della cosiddetta 'guerra dei tralicci' lo abbiamo consegnata alla storia, anche se a Cima Vallona ogni anno si commemorano le vittime di un attentato assurdo. Ci sono state anche altre vittime, e non dimentichiamo il dolore delle loro famiglie. Ma occorre guardare avanti e fare in modo che non ci sia più né guerra, né guerriglia, né attentati. Gli Alpini sono gente pacifica, spesso montanari essi stessi. Hanno una grande qualità: non odiano nessuno. Quelli a Bolzano, e in Alto Adige in genere, saranno un grande incontro e una grande festa.

Che cosa si aspetta l'associazione dai partecipanti all'adunata?

L'Ana organizza la manifestazione

tutti gli anni: siamo dunque rodati. Ci aspettiamo di stare sempre bene fra noi, ricorderemo i nostri Padri, renderemo onore a tutti i Caduti, e sottolineo tutti: a Bolzano deporremo corone al cimitero militare dove italiani, austriaci e tedeschi riposano insieme. Perché tutti coloro che danno la vita per la propria Bandiera meritano uguale rispetto. Non abbiamo dubbi che quella di Bolzano sarà un'adunata normale, in una città particolare: non ci sembra un ostacolo, questo.

Che cosa si attende dalla popolazione di lingua tedesca?

Non abbiamo riscontri negativi. Certo, chi non ci conosce può avere un po' di apprensione sentendo che arriveranno migliaia di alpini tutti insieme. Ma sono due anni che questo grande evento viene vagliato in ogni suo aspetto. Noi ci auguriamo che tutti partecipino a questo grande e gioioso spettacolo.

... E che cosa dalle autorità locali?

Le autorità di Bolzano hanno dimostrato una grande collaborazione. Il Comitato Adunata (ndr; presieduto da Nino Geronazzo) e la Sezione locale sono in costante contatto e lavorano insieme per la riuscita della manifestazione. Che sarà ottima, ne siamo sicuri.

Per concludere, con quale spirito gli Alpini andranno a Bolzano, anche considerando la mentalità

Ad ogni adunata nazionale degli Alpini si addice un motto, e quest'anno, per una kermesse che si svolge in una città e in una regione nelle quali si parlano tre lingue, l'Ana ha reso noto che il "tema" sarà... trilingue, come peraltro sarà possibile vedere le scritte sugli striscioni durante la sfilata conclusiva della domenica.

E' un motto (un tema) che unisce e proprio per questo è stato deciso di scriverlo nelle lingue parlate in Alto Adige

Ecco: "I valori dei padri: amicizia, fratellanza, responsabilità per una Patria migliore".

In tedesco: "Die Werte der Väter: Freundschaft, Brüderschaft, Verantwortung für eine bessere Heimat".

Infine, in lingua ladina: "I valores di peresc: se ujine', amezizia y respunsabltà per n mieur ncesa"

"ordinata", se non "rigorosa" dei cittadini di lingua tedesca?

Come dicevo, per moltissimi, l'Alto Adige non è una novità. A migliaia vi trascorrono le vacanze sia d'estate, sia in inverno. Non hanno mai incontrato mentalità diverse da quelle di qualsiasi altra terra a vocazione turistica. Se c'è qualcosa di diverso, rispettando tutti gli altri luoghi, è che in Alto Adige si sta bene. Mi sbaglio, o vi si parla anche l'italiano? ■

Considerazioni sul **traffico** attuale

di Giovanni Lugaresi

- Non riesco a capire il tipo di ragionamenti di tanti camionisti. Ora, in autostrada, vediamo autotreni provvisti di un cartello con scritto il limite di velocità. La stragrande maggioranza indica 80 chilometri orari. Ebbene, lo vedono tutti: camionisti che superano un mezzo che li precede, e che non vanno ovviamente agli 80. Un'eternità per effettuare il sorpasso, che avviene quindi a oltre 90 chilometri orari; infine, l'agognato risultato di

essere passati davanti. Ma avanti di quanto, poi? Di un centinaio di metri: tutto lì. Ed è questo che non riuscirò mai a capire - a parte l'irregolarità commessa della velocità non consentita. Un lungo sorpasso per poi sopravanzare di un centinaio di metri!

- Un'altra osservazione semplice semplice. Tante nostre strade: statali, provinciali, e pure certe arterie definite "superstrade", sono strette e ricche di curve. Per contro, noto autotreni sempre più lunghi e ingombranti, a

volte in difficoltà. Allora: si allargano le strade o si ridimensionano i mezzi pesanti?

- Sempre sulla strada. Limiti di velocità ad ogni pie' sospinto, anche laddove non ci sono pericoli, anche su tratti autostradali poco frequentati. Ma perché allora continuare a fabbricare auto in grado di correre anche ai 200 (e più) all'ora? Da non automobilista (nella mia vita, al massimo, ho condotto un ciclomotore) vorrei che qualcuno me lo spiegasse. ■

di Paolo Pirruccio

“**I**n ben poche parti del creato si rilevano così splendidamente come nell'alta montagna la potenza, la maestà, la bellezza di Dio e la sua provvida sapienza. Nulla dunque di più congruo e di più giusto che unisce il sentimento e la pratica della religione con il culto della montagna”.

Questa frase di Achille Ratti, il grande Papa alpinista, Pio XI ben si addice a introdurre l'incontro che ho avuto nei giorni scorsi a Delebio con Ugo Scortegagna in occasione di una sua pubblica conferenza nella quale ha tratteggiato l'aspetto della geologia riguardante la storia delle maestose Dolomiti. L'incontro culturale avvenuto sabato 3 marzo presso l'Oratorio "Giovanni Paolo II" e promosso da gruppo G.E.N.D. (Gruppo ecologico naturalistico Delebio), con la collaborazione del Club Alpino Italiano Sezione di Morbegno e di Colico e del Comitato Scientifico Centrale in cui lo Scortegagna è membro, è stato di particolare interesse per il vasto pubblico. Il relatore, avvalendosi della proiezione di immagini fotografiche ha tracciato e fatto conoscere le caratteristiche geologiche e paesaggistiche delle Dolomiti, definiti le più belle montagne del mondo. Ha quindi fatto ammirare i diversi aspetti del paesaggio, soffermandosi in particolar modo sulle straordinarie Tre Cime di Lavaredo, anima selvaggia delle Dolomiti e Patrimonio universale dell'umanità. Questi luoghi rappresentano per la loro conformazione geologica, uno dei misteriosi e affascinanti luoghi montani della terra.

Ugo Scortegagna di Fossalta di Potoaruaro (VE) e residente a Mira (VE), è laureato in Scienze Geologiche ed abilitato a tale professione, è impegnato nel settore dell'Ecologia presso l'Amministrazione Provinciale di Venezia. Svolge anche il ruolo di accompagnatore di escursionismo ed è operatore naturalistico culturale del Comitato Scientifico Centrale del CAI. E' autore di diverse pubblicazioni che riguardano pluralità d'aspetti della montagna, tra i quali: "Alpinismo e alpinisti", "Frammenti di geologia", "Il respiro della montagna" e altri.

Come nasce questa sua passione per la geologia e per la montagna?



Incontro con

Fin da ragazzo sono stato attratto alla montagna e del mistero alla sua formazione. All'età di sei anni il parroco della comunità di Concordia Sagittaria (VE) in una lezione di catechismo volle farci conoscere la tragedia del Vajont, raccontandoci l'evento: un pezzo di montagna è scivolata nel Lago ove l'onda d'acqua di grandi proporzioni si è riversata nella valle del Piave. Quella enorme potenza della natura simile ad un maremoto cancellò improvvisamente la vita dei paesi di Erto, Casso e Longarone. Una lezione che mi scosse nel profondo dell'anima. Successivamente, al termine degli studi delle medie inferiori mio papà Lino mi concesse di recarmi in un campo scuola oratoriano guidato dal mio parroco, permettendomi di trascorrere quindici giorni presso la "casa Alpina" posta nelle vicinanze della Valle del Vajont. Questo evento è stata la mia prima esperienza di vita in montagna e da allora ho maturato l'idea di continuare gli studi in scienza della geologia per conoscere la montagna e il suo mistero.

Il discorrere dello Scortegagna è piacevole all'ascolto e lo invito a rivelare questo suo continuo amore per la montagna.

Che cos'è per lei la montagna?

E' quel luogo ove, più d'ogni altro ambiente, riscontro quell'equilibrio in cui natura e uomo assumono un legame

intenso e piacevole. Io sono stato aiutato ad amare la montagna anche dagli studi in scienze della Geologia, materia che mi ha permesso di conoscerne la formazione, la stabilità e il mutamento che in essa avviene nel tempo”.

Qual è il segreto per amare la montagna?

Recarsi in montagna significa rilevare l'equilibrio di vita della natura e scoprire che essa è maestra di vita per i comportamenti che l'uomo deve assumere in tutte le attività che svolge in essa. La montagna non è luogo in cui domina il turismo di massa in quanto essa deve essere conosciuta, amata nei tanti aspetti: geologici, naturalistici e ambientali per trarne insegnamento al fine di saper gustare la sua bellezza.

Scortegagna, nel corso della conferenza ha rivelato interessanti aspetti scientifici e naturalistici sulle Dolomiti, facendo emergere che la montagna è il luogo in cui l'uomo deve ben prepararsi per qualsiasi attività di sport da eseguire in montagna, utilizzando anche adeguati equipaggiamenti. La non conoscenza degli equilibri naturali della montagna può recare disturbo alla fauna e recare danni alla flora, che sono elementi di vera vita in simbiosi.

È necessario che alla montagna ci si possa avvicinare con guide esperte e associazioni come il Club Alpino Italiano. La montagna



fa vivere emozioni straordinarie a tutti: l'appassionato allo sci, alle scalate sulle vette ed alle escursioni ecc. Queste discipline devono essere vissute con lo spirito dell'avventura che arricchisce l'uomo e lo fa crescere spiritualmente. La montagna è il luogo, anche per il non credente, dove si può contemplare la natura dalla quale si ricevono particolari emozioni.

La conversazione ha rilevato quella sensazione che si vive in una escursione sulla montagna nel salire verso quei confini tra natura e cielo in cui la fatica del viaggio diventa vera gioia per la conquista di quelle altezze. Il dialogo è stato anche una risposta del cuore a portare in alto corpo e spirito.

* Membro del Comitato Scientifico Centrale del Club Alpino Italiano

Ugo Scortegagna*





PNEUMATICI VALTELLINA



Pneumatici Valtellina

www.pneumaticivaltellina.it

PIATESA (SO)

Telefono 0342 37988

Info@pneumaticivaltellina.it



INIZIATIVE PUBBLICITARIO

HAI IL CORAGGIO DI CAMBIARE?

compagni e candidate

AZ TURRI

VOGLIAMO RIDURRE IL NUMERO DEI POLITICI E I LORO STIPENDI

VOGLIAMO ABOLIRE TUTTI I LORO PRIVILEGI

Altre iniziative e candidati con NOI!

www.azturri.it



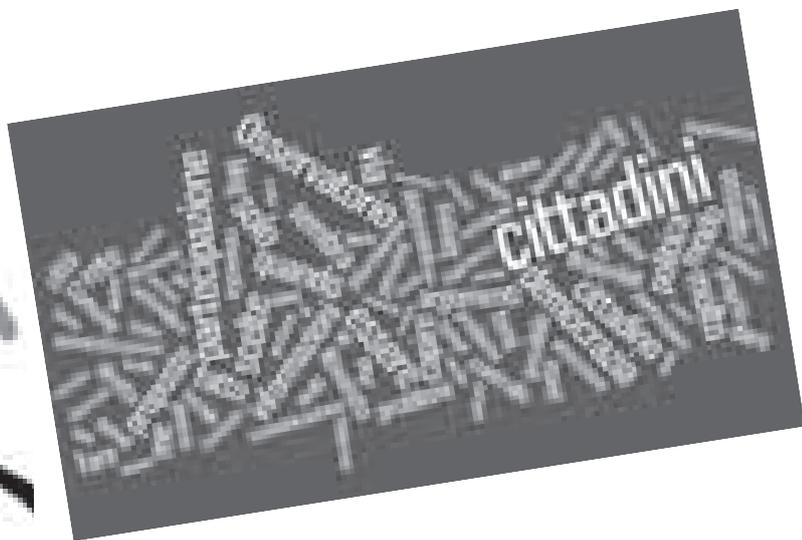
Leonardo SALVO
Coordinatore Provinciale

28100 Sondrio - via M. Novemberi, 17
tel. o fax 0342 180279 - cell. 3241887949
e-mail: euro-provinciale@libero.it



- Tutti sono i costi della politica, tutti le iniziative, le iniziative e tutti gli oneri di tutti i deputati e senatori del Parlamento
- Stipendio: 15.207,00 euro netti al mese
- Pensione per al. al. maximo di 2.700 euro netti al mese. Pensione per al. al. maximo di 8.002,70 euro netti al mese
- 1- FISSUM. DEL CREMI gratis
 - 2- FISSUM. TUMINO gratis
 - 3- FISSUM. E. MILITONE gratis
 - 4- FISSUM. AUTOSBUS
 - 5- METROPOLITANA gratis
 - 6- CIRCOLAZIONE AUTOSTRADA gratis
 - 7- FS gratis
 - 8- AUTO BLU CON AUTISTA gratis
 - 9- RISTORANTE spesso gratis e quasi

Democrazia: un bluff sbandierato da minoranze



di Antonio Serena

“**C**inque italiani su cento tra i 14 e i 65 anni non sanno distinguere una lettera da un'altra, una cifra dall'altra: sono analfabeti totali. Trentotto su cento lo sanno fare, ma riescono solo a leggere con difficoltà una scritta semplice e a decifrare qualche cifra. Trentatré superano questa condizione, ma qui si fermano: un testo scritto che riguardi fatti collettivi, di rilievo anche nella vita quotidiana, è oltre la portata delle loro capacità di lettura e scrittura. Tra questi, il 12 per cento dei laureati. Soltanto il 20 per cento della popolazione adulta italiana possiede gli strumenti minimi indispensabili di lettura, scrittura e calcolo necessari per orientarsi in una società contemporanea”.

L'articolo, reperibile in vari siti internet, si rifà a uno studio condotto dall'Istituto Canadese di Statistica in collaborazione con l'Ocse ed illustrato dal pedagogo Tullio De Mauro.

I suoi contenuti sono stati rielaborati di recente da Piero Angela nel suo libro: "A cosa serve la politica" - Mondadori, Milano 2011. Scrive Angela: "L'indagine, fatta su un campione rappresentativo di cittadini, consisteva in 6 questionari concernenti la lettura, la scrittura, e il calcolo. Le risposte venivano classificate in 5 livelli: il 4° e il

5° livello comprendevano coloro che avevano conseguito un risultato buono o ottimo, il 3° livello un risultato mediocre, il 1° e il 2° erano coloro invece a rischio di analfabetismo.

Il quadro per l'Italia è il seguente: il 5 per cento della popolazione non arriva neppure al 1° livello, cioè è letteralmente analfabeta. Ciò vuol dire che il numero degli analfabeti in Italia supererebbe nettamente i 2 milioni! In precedenti indagini risultava un numero inferiore (700 mila) ma derivava da un'autodichiarazione, non da un test reale. Al 1° livello (rischio di analfabetismo) si trova il 33 per cento degli italiani. E un altro 33 per cento si ferma al 2° livello. Ciò significa che complessivamente oltre il 70 per cento degli italiani (il 71 per cento) non arriva neppure al 3° livello, cioè alla mediocrità!”.

E' evidente che tali livelli culturali non permettono alla stragrande maggioranza di "orientarsi nella vita", costringendola a subire l'oppressione di potenti mezzi di informazione che condizionano ogni scelta.

Negli anni di piombo (per non allontanarci troppo dall'attualità) la Democrazia cristiana ha potuto tranquillamente governare, oltre che con i mezzi che deteneva, proprio barcamenandosi tra gli "opposti estremismi".

Una volta caduta in disgrazia per una

serie di coincidenze la prima repubblica, la Lega e Pdl sono subentrati al vecchio regime promettendo un cambiamento che si fondava su alcune parole d'ordine ampiamente condivise dalla gente (difesa delle identità, liberismo economico, lotta all'immigrazione selvaggia) urlate ai quattro venti da una pleora di media asserviti. Non è cambiato molto con Monti, portato al potere dai potentati economici internazionali, in un momento in cui la partitocrazia aveva raggiunto i livelli minimi di gradimento popolare, con la promessa di "salvare l'Italia dalla bancarotta".

Le potenti iniezioni di menzogne non scuotono minimamente una popolazione che, specie di questi tempi, ha altro cui pensare.

Inebetito da crisi economica e ignoranza, il popolo crede a tutti i ciarlatani che si profilano all'orizzonte. Come può un partito che parla di sovranità e indipendenza della nazione o di parti di essa (Padania), e come possono partiti di sinistra, nati all'ombra di parole d'ordine come salvezza, proletariato, antimperialismo, condividere e foraggiare "invasioni militari" gabellandole per "missioni di pace"?

Possono. Perché la democrazia non c'è ed il popolo non ha gli strumenti culturali per opporsi a queste nefandezze.

* tratto da Rinascita 28 febbraio



Per saperne di più:

Studia all'Accademia delle Belle Arti di Firenze e poi a quella di Parigi, dove conosce gli Impressionisti, ma non li segue pedissequamente, anche se rimane influenzato dalla loro arte. Viaggia molto e si specializza nel ritratto, anche psicologico, dell'alta borghesia europea e americana. Notevole è anche la sua serie di acquerelli su Venezia, città a lui molto cara. Diceva: "Sono un americano nato in Italia, educato in Francia, che parla inglese, sembro un tedesco e dipingo come uno spagnolo".

(John Singer Sargent)

Nasce come restauratore, esegue anche copie di opere di Raffaello e di paesaggisti veneziani. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Firenze e il Caffè Michelangelo, ritrovo degli artisti dell'epoca. In seguito si trasferisce a Parigi e poi a Londra, dove esegue ritratti a personaggi dell'alta borghesia. Queste sue opere, soprattutto quelle rappresentanti eleganti signore, "consapevoli della loro femminilità", sono fresche nei tratti e nei colori, testimoni certi della Belle Epoque.

(Giovanni Boldini)



Sorolla, Maria dipinge a El Pardo

Joaquin Sorolla

"Giardini di luce"

di Anna Maria Goldoni

Al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, fino a metà giugno 2012, si possono ammirare le opere dello spagnolo Joaquin Sorolla, per la prima volta in Italia. Questo notevole artista, "protagonista della Belle Epoque", è stato considerato, unitamente a John Singer Sargent e Giovanni Boldini, un grande ritrattista, ma sempre molto intento a catturare la luce e riversarla nelle sue opere per renderle soffuse di una strana punteggiatura di raggi luminosi.

Nelle sale del Palazzo sono esposti una sessantina di dipinti di Sorolla, più altri disegni provenienti da diverse collezioni pubbliche e private. Sono opere del suo momento più espressivo, dove i giardini, poetici e assolati, hanno un posto di primo piano e riflettono la luce e le ombre, che giocano fra gli alberi e le fontane. Visitando la mostra si arriva a conoscere l'animo sensibile dell'autore che cerca di penetrare nel paesaggio con tratti impressionisti, ma decisi, colori forti e soffiati nello stesso tempo. L'Andalusia ci appare come attraverso l'interesse meditativo del pittore, che indaga, ama e apprezza in silenzio i suoi angoli, i più nascosti, ma anche quelli caratteristici e speciali. Notevoli sono i paesaggi della Sierra Ne-

vada e gli abitanti, ritratti in modo realistico, con una loro anima, lontani dalle raffigurazioni folkloristiche del tempo. L'interesse di Sorolla si riscontra anche nella riproduzione dei patii e dei giardini islamici dell'Alhambra e dell'Alcazar di Siviglia, luoghi nascosti e segreti, ai quali ha dedicato quasi un decennio del suo interesse, facendoli conoscere e amare, arrivando a influenzare altre varie arti, come la musica e la poesia.

Anche i tanti ritratti della sua famiglia, con i componenti fissati sulla tela nei loro atti più comuni, giochi e passeggiate, o mentre si specchiano nell'acqua, fra linee sinuose e sentite, che sottolineano la sua ricerca della luminosità, lo portano a essere riconosciuto come uno degli artisti maggiormente più moderni e puri della sua epoca.

Joaquín Sorolla, nato a Valencia in Spagna, nel 1863, rivela presto la sua attitudine per il disegno, frequentando corsi e, in seguito, la Scuola Superiore di Belle Arti di San Carlo. Nel 1884, quando vince un importante premio a un'Esposizione Nazionale, con un quadro sulla guerra, confida a un amico: "Qui per farsi conoscere e vincere una medaglia occorre dipingere morti". Infatti, in seguito, ottiene aiuti per recarsi a Roma e continuare a dedi-



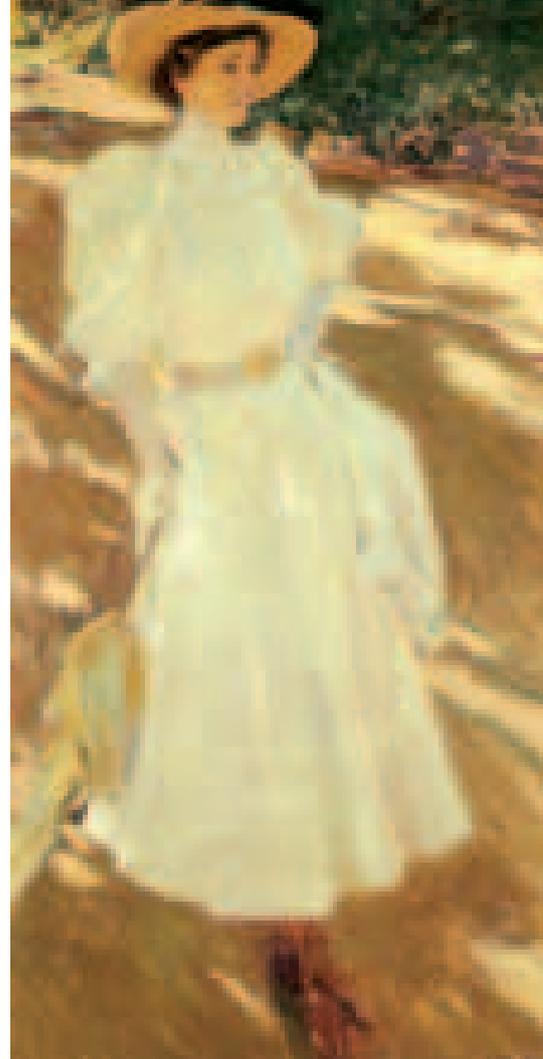
Le tre vele

carsi all'arte, studiando, in particolare, quella classica e rinascimentale. Viaggia molto anche in tutta Europa per far conoscere le sue molteplici opere e le sue nuove ricerche; a Parigi, dove è in contatto con gli Impressionisti, ad esempio, presenta più di cinquecento quadri che lo rendono famoso anche oltre oceano.

Proprio negli Stati Uniti, infatti, gli viene chiesto d'eseguire quattordici giganteschi murales, tre metri d'altezza per settanta di lunghezza, nelle sale dell'Hispanic Society d'America di New York, illustrando, con scene caratteristiche, diverse regioni della penisola iberica. Chiamato poi a insegnare tecnica del colore e della composizione nella Scuola di Belle Arti di

Madrid, porta il suo inconfondibile stile tra i pittori e i protagonisti del tempo. Molto importante è la sua produzione di ritratti a noti personaggi pubblici, tra i quali anche quello fatto al re Alfonso XIII, che confermano la sua fama ormai internazionale. La sua morte, inaspettata, lo coglie proprio mentre è intento a eseguire un'opera all'interno del suo studio; Madrid, consapevole del suo valore, gli dedica un grande Museo quando la moglie lascia tutto quanto è in suo possesso, opere e oggetti appartenuti all'artista, allo Stato Spagnolo. Primo direttore è il figlio, Joquin Sorolla García, che, durante il suo mandato, arricchisce notevolmente la prima collezione rendendo il Museo uno dei più importanti di tutta Madrid. ■

Giorni felici



Sorolla, Maria



Carlos e Eulalia Urcola

La mostra, curata da veri esperti, come Tomás Llorens, Blanca Pons-Sorolla, María López Fernández e Boye Llorens è organizzata in collaborazione con il Museo de Bellas Artes dell'Alhambra di Granada e il Museo Sorolla di Madrid, che la ospiteranno dopo questo primo importante esordio italiano. Info: Ferrara Mostre e Musei, tel. 0532 244949 diamanti@comune.fe.it - www.palazzodiamanti.it Mostra è aperta tutti i giorni, lunedì incluso, dalle 9.00 alle 19.00.

Alla Villa dei Cedri di Bellinzona

di François Micault

Il Museo Villa dei Cedri di Bellinzona inizia la sua attività espositiva di quest'anno 2012 con un'importante retrospettiva dedicata al grande fotografo Hans Steiner (1907-1962), uno dei grandi della fotografia in Europa del secolo scorso, e che ha svolto un ruolo notevole nel fotogiornalismo elvetico tra il 1930 e il 1960. Curata da Daniel Girardin e Jean Christophe Blaser del Museo de l'Elysée di Losanna e da Anna Lisa Galizia, la mostra intitolata "**Cronache della vita moderna**" propone circa duecento scatti tra tirature originali dell'epoca e quelle recenti, presentando così una Svizzera in evoluzione negli usi e costumi. Le opere di Steiner raccontano come in tempi difficili non manchino i momenti sereni, come ad ogni male esiste un rimedio. Esse offrono uno sguardo contemporaneo sul periodo del dopoguerra, e pongono l'accento sui mutamenti della società attraverso immagini della vita quotidiana. In mostra il visitatore è colpito dalla qualità grafica dell'opera di Steiner e sull'originalità dei soggetti. I lavori sono finemente arrangiati da un punto di vista stilistico, con un'ottima padronanza della luce. Le composizioni suscitano un notevole interesse perché corrispondono ad una concezione estetica moderna. Conosciuto per i suoi servizi fotografici durante la seconda guerra mondiale, Hans Steiner si è distinto anche per i ritratti e le foto pubblicitarie ed è stato testimone privilegiato risolutamente ottimista di una società in evoluzione verso il consumismo. A differenza di altri fotografi suoi contemporanei che guardavano le questioni politiche e sociali, Steiner ha cercato di evidenziare gli aspetti positivi della quotidianità mostrando momenti felici, lo sport, i nuovi ruoli delle donne, la vita urbana, i passatempi, i viaggi od ancora le scoperte tecniche. Il prezioso archivio di Hans Steiner, composto da oltre centomila documenti tra fotografie e negativi, è conservato presso il Museo de l'Elysée di Losanna che ha prodotto



Gritli Schaad et Fritz Schreiber dopo il nuovo record di volo a vela, 1936

Le Fotografie di

questo evento. Di recente, lo studio sistematico dell'opera di Steiner ha portato ad una grande rivalutazione del suo lavoro che è sfociata in un progetto di valorizzazione condiviso da diverse istituzioni svizzere come l'Università di

Losanna, Memoriav, l'Istituto Svizzero per la conservazione della fotografia e il Büro fur Fotografiegeschichte. Questo fondo fotografico restaurato e digitalizzato ha reso possibile la prima retrospettiva dedicata a Steiner ed è stato

Fotografia di moda. 1960 ca.





Visita di Winston Churchill in Svizzera, cantone di Berna, 16-17 settembre 1946



Officina delle ferrovie, 1945-1950

Hans Steiner

esposto per la prima volta a Losanna. La mostra di Villa dei Cedri chiude un percorso espositivo le cui tappe sono state Winterthur e Martigny. In mostra è proiettato un filmato di trenta minuti realizzato da Daniel Girardin

intitolato "Hans Steiner: un destino da fotografo". Questo filmato presenta l'opera di Steiner da un punto di vista contemporaneo, ed è una panoramica del XX secolo attraverso 300 scatti che integrano la storia della fotografia e

la storia della Svizzera con la vita del fotografo.

La mostra è accompagnata da un catalogo bilingue francese e tedesco che presenta una selezione di 220 fotografie oltre a diversi documenti a colori. ■

Fotografia di moda. 1960 ca.



Cronache della vita moderna.

Tutto andrà meglio.

Fotografie di Hans Steiner.
Museo Villa dei Cedri, Piazza San Biagio 9
CH-6500 Bellinzona.

Mostra aperta fino al 3 giugno 2012
da martedì a venerdì ore 14-18
sabato, domenica e festivi ore 11-18
chiuso lunedì

aperto fino alle 20 il primo giovedì di ogni mese.

www.villacedri.ch

La misteriosa morte di Papa Celestino V

di Giancarlo Ugatti

*“Colui che fece per viltate
il gran rifiuto”*

(D. Alighieri)

Vorrei ricordare un personaggio importantissimo nella storia dei Templari: “Papa Celestino V”, un pio monaco che, grazie alle sue doti eremitiche, riuscì a raccogliere intorno a sé moltissimi seguaci.

Pietro Angelerio nacque a Morrone (Isernia), verso il 1210, undicesimo di dodici figli, in una semplice famiglia di agricoltori, la sua vocazione eremitica lo portò alle pendici della Maiella, dove si stabilì in una grotta cui diede il nome di “Santo Spirito”. In questo posto Pietro fondò la “Congregazione dei Fratelli dello Spirito Santo”.

Nel 1274 Papa Gregorio X dispose di sopprimere tutti gli Ordini religiosi nati dopo il Concilio Lateranense, incluso quello dei Fratelli dello Spirito Santo fondato da Pietro da Morrone.

Fu così che il Pio Monaco insieme con alcuni confratelli decise di recarsi a Lione, dove si stava svolgendo il “Concilio per l’Unione dei Latini ed i Greci”, per sostenere la causa del suo Ordine. Pietro era stimatissimo dai poveri, ma anche dai nobili e dai regnanti, e tra questi dai Cavalieri Templari.

Infatti, si narra che durante il viaggio in Francia soggiornasse nelle domus dei monaci-cavalieri.

Nel viaggio di ritorno fu benevolmente accolto in varie città e tra queste in modo particolare a l’Aquila.

Soggiornò in una zona silenziosa e solitaria nei pressi della città; una sera gli apparve la Vergine Maria che gli espresse il desiderio di avere in luogo una chiesa dedicata a Lei.

Il posto si chiamava colle Madio e fu così che il pio monaco nel lontano 1275 fece costruire la “Basilica di Col-



lemaggio”.

Nell’aprile del 1292 morì Papa Nicolò IV e di conseguenza fu convocato il conclave nella città di Perugia.

Dopo due anni di disaccordo i Vescovi non riuscirono per motivi clientelari e politici ad eleggere il successore.

Si narra che una parte dei Vescovi spingevano per un Papa vicino politicamente a Carlo II d’Angio, re di Napoli; altri bramavano Benedetto Castani (futuro Papa Bonifacio VIII). Dopo tante riunioni e dibattiti, unanimi stabilirono di eleggere “Frate Pietro da Morrone”.

Si avverava la profezia di Giacchino da Fiore: “... Un Pastor Angelicus per l’era dello Spirito Santo”.

Il 29 agosto del 1294 salì al soglio pontificio, con il nome di Celestino V; l’insediamento avvenne nella basilica di Santa Maria di Colle Maggio.

Il novello Pontefice era un uomo piissimo e caritatevole, ma non riusciva a comprendere niente della politica affaristica della Chiesa di quel tempo. Dopo 107 giorni di pontificato, rassegnò le dimissioni; era il 13 dicembre del 1294.

Si accesero dispute sulla morale, sulla dignità papale, sul significato e sul merito della rinuncia.

Per alcuni prelati fu un oltraggio, per altri fu un rispetto agli insegnamenti di Gesù Cristo.

Tra le perplessità e l’inquietudine generale, il conclave elesse al soglio di Pietro Bonifacio VIII, ma tantissimi continuarono a riconoscere Celestino V unico e legittimo capo della Chiesa. Si paventò uno scisma, ma Papa Bonifacio VIII, politico esperto e navigato, preoccupato per “l’irregolarità della sua elezione messa in discussione, stabilì di arrestare Celestino V.

Rinchiuso nel Castello di monte Fumone, presso Alatri, si dice che: “Fu assassinato nella serata del 19 maggio 1296”.

Durante la sua prigionia, il Papa Pio scrisse: “Ho desiderato una cella e una cella ho avuto. Signore, Dio Mio, omnis spiritus laudent Dominum.”

La morte di Papa Celestino V è tuttora avvolta da intrighi e misteri.

In primis si parlò di morte naturale e dopo alcuni anni di avvelenamento.

Si narra che nel XVI secolo, durante una ricognizione alla salma, si evidenziò un foro nel cranio.

Infatti il cranio di Pietro di Morrone, custodito a Collemaggio, sembra presentare un buco regolare, fatto da un chiodo di forma quadrangolare nella tempia, sull’osso occipitale sinistro, nell’arcata orbitale.

Un rituale usato dalla Santa Inquisizione introdotto dopo la riforma inquisitoria, fatta da Papa Urbano IV (1261-1264).

Furono accusati i Templari che però hanno sempre asserito che Celestino V era uno di loro, ricoprendo l’incarico di “cappellano, padre spirituale dell’Ordine”.

E’ documentato che durante il suo breve pontificato era attorniato dai Cavalieri Templari.

Una vicenda strana e confusa, che sicuramente la Vergine Maria provvederà nella Sua infinità bontà e saggezza con il tempo a chiarire è la misteriosa e tragica fine del Suo devoto Pio Monaco. ■



Colda

1912-2012

I cento anni della chiesa Nostra Signora di Lourdes

di Paolo Pirruccio

Salendo la strada che da Sondrio sale a quota di 400/500 m sulla sponda del versante retico, da Colda a Montagna in Valtellina ed oltre, si scorge fin dai primi chilometri l'antico agglomerato urbano della frazione di Colda e la parte sovrastante su cui sono collocati i terrazzamenti retti da muri a secco e coltivati a vigneto. In parte del territorio sorgono i nuovi agglomerati urbani in un insieme tra l'antico e il moderno che formano un

luogo ricco di fascino e di bellezza.

Qui i coldaschi nel 1912 hanno costruito la chiesa dedicata alla Madonna Immacolata di Lourdes. L'11 febbraio 2012, giorno di ricorrenza in onore a Maria dopo la sua apparizione a Bernadette Soubirous avvenuta nel 1858 a Lourdes, sui Monti Pirenei, la comunità di Colda ha ricordato anche i cento anni dell'erigenda chiesa.

Dopo la celebrazione liturgica officiata dal frate Rinaldo Verdelli della comunità "Santo Spirito" di Montagna in Valtellina e da don Luca Fossati, direttore

dell'Opera Salesiana di Sondrio, mons. Marco Zubiani, arciprete della Collegiata dei Santi Gervasio e Protrasio di Sondrio, ha presentato la pubblicazione "Colda -1912-2012- i cento anni della chiesa Nostra Signora di Lourdes". Questo agile quanto interessante opuscolo, realizzato a cura del Comitato della chiesa guidato da Giovanni Andrea Bertalli, è opera di alcuni residenti Coldaschi che hanno voluto ricordare la storia e gli eventi della chiesa: dalla costruzione al risanamento ed alla ristrutturazione realizzate di seguito negli anni. Di particolare interesse

storico è l'atto olografico con il quale i sigg. Pedrotti Antonio fu Giovanni e Sceresini Giacinto fu Giacomo, agente il primo in proprio, il secondo per sé e in rappresentanza del Comitato per l'erigenda Cappella, stillarono e firmarono questo primo documento per la realizzazione della chiesa. Le origini della chiesa sono state scritte da Pietro Valli ricordando che i lavori della chiesa ebbero inizio nel 1910 e furono terminati nel 1912. Nel testo ha posto l'attenzione dell'impegno assunto da coldaschi di quel tempo i quali, nei mesi invernali, non essendovi lavori per la campagna, trasportarono su carri trainati da buoi o cavalli, di proprietà dei residenti, i sassi che avevano prelevato dall'alveo del torrente Mallero. Maria Grazia Schietti ha ricordato la fede e la devozione dei Coldaschi, facendo rivivere, nel suo articolo, gli aspetti devozionali in onore a Maria e le processioni che sono state fatte fino agli anni '80 nel mese di settembre, trasportando il simulacro della Madonna per le vie dell'abitato. In un articolo, mons. Valerio Modenesi ha ricordato i sacerdoti diocesani e quelli salesiani nonché i frati Minori di Mon-

tagna in Valtellina che nel tempo hanno celebrato nella chiesa di Colda. Altri testi di mons. Marco Zubiani, di frate Rinaldo Verdelli e di frate Francesco Parente della comunità Santo Spirito, di don Luca Fossati direttore Opere Salesiana di Sondrio hanno dato un rilevante contributo di memoria storica alla pubblicazione. L'opuscolo di sessantaquattro pagine, stampato dalla tipografia Polaris di Sondrio, è arricchito da altri articoli che fanno scoprire al lettore altri aspetti della chiesa: dall'arte sacra ai lavori di risanamento e restauro che sono stati realizzati nel tempo tra cui quello del campanile ove, nel 2005, sono state installate cinque nuove campane. I lavori di risanamento alla chiesa sono terminati nel 2011 con l'opera di rifacimento del piazzale esterno realizzato con pietra di fiume. La pubblicazione, arricchita da immagini di ieri e di oggi, offre al lettore anche la visione di una fotografia storica del 1943 nella quale sono ritratti diversi abitanti di Colda innanzi alla facciata della chiesa. La ricorrenza celebrativa è stata seguita anche da mons. Diego Coletti, vescovo di Como, il quale oltre alla benedizione fatta pervenire l'11



febbraio 2011 tramite mons. Marco Zubiani, ha successivamente inviato a Giovanni Andrea Bertalli, responsabile del Comitato, una lettera nella quale manifesta: *“La mia gratitudine a tutto il Comitato della Chiesa di Colda e il grazie per la cura con la quale continuate a sostenere, anche a livello economico, il valore di un bene comune posto a servizio di tutti, segno tangibile della vostra devozione e della vostra fede”*. ■

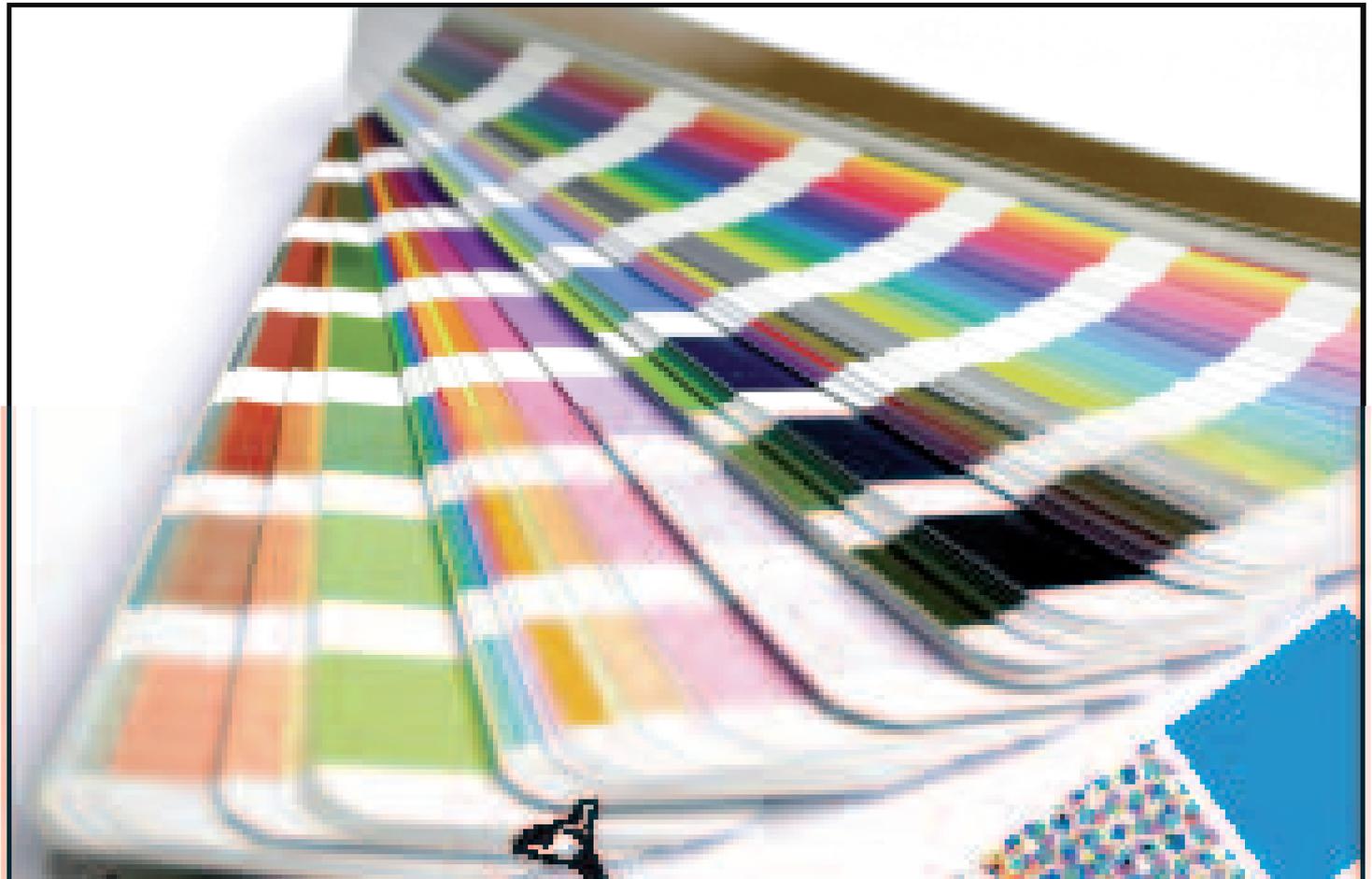
Coloro che desiderano ricevere gratuitamente l'opuscolo sulla Chiesa possono rivolgersi a Giorgio Bertalli, membro del Comitato della chiesa di Colda al nr. 0342-218102.

La chiesa di Colda vista dalla strada panoramica dei castelli.

Nella pagina a fianco: immagine fotografica storica di abitanti di Colda, anno 1945.

In alto: attuale interno della chiesa di Colda.





Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee

Via Vanoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.510183
Info@tipolaris.it

Tipolitografia

P  **LARIS**



Non solo gas contro il freddo

di **Marzio Galeotti**

Il sistema energetico del gas è un meccanismo complesso da gestire e da governare, assai poco flessibile nell'adattarsi a mutamenti repentini del quadro di riferimento. E dunque per fare fronte alle emergenze freddo bisogna affidarsi a previsioni meteo sempre più precise, che garantiscono al sistema la possibilità di attrezzarsi per tempo, per quanto possibile. Soprattutto però è necessario puntare sulla diversificazione delle fonti energetiche. Perché le emergenze sono tali anche per la dipendenza da una sola fonte e da fornitori dotati di forte potere monopolistico.

Passata l'**emergenza gas** di questo 2012, è forse il momento di trarre qualche lezione, anche in considerazione delle precedenti esperienze del 2006 e 2009.

Un sistema complesso

Alla base dei timori e dei sudori provati da coloro che si trovano nei posti critici della gestione e dell'amministrazione stanno due fatti: un sistema complesso e un evento esogeno. Il sistema energetico del gas è un meccanismo complesso da gestire e da governare, in grado di svolgere egregiamente il suo compito nell'ordinaria amministrazione, ma è assai poco flessibile nell'adattarsi a mutamenti repentini del quadro di riferimento. Nella sua capacità (dai tubi ai rigassificatori, ai serbatoi di stoccaggio), nelle modalità di alimentazione (dal mix delle fonti energetiche alla loro provenienza), nelle destinazioni d'uso (dall'elettricità all'industria e al riscaldamento), il sistema è tarato per far fronte alla domanda "normale" ed evolve in dimensione e caratteristiche in base alle previsioni di (lenta)

crescita e mutamento dei consumi e della loro tipologia. Un sistema siffatto si trova in difficoltà nel far fronte ai "picchi" ed alle "punte" di consumo che portano il motore a girare al massimo, al limite del fuorigiri. Fuorigiri che il motore mal tollera e che però in questo inverno 2012 si è seriamente rischiato per un fatto eccezionale e del tutto "esogeno" rispetto alle politiche e alle strategie: un'ondata di freddo come non se ne vedevano da tempo, nemmeno in occasione della precedente emergenza dovuta piuttosto alle scaramucce tra Russia e Ucraina. Dai tubi dell'Est è arrivato perciò meno gas, le navi non riuscivano ad attraccare ai terminali di rigassificazione nel mare mosso, i serbatoi di stoccaggio erano in fase di utilizzo avanzato con conseguente maggiore difficoltà di estrarre gas; uno, poi, era addirittura fermo per manutenzione.

Con le misure di "buffer" estreme - aumenti degli approvvigionamenti da Nord e da Sud, interrompibilità delle forniture alle imprese energivore sulla base di espliciti contratti, attivazione di centrali a olio combustibile - il sistema ha retto. Ma siccome non si sa quanto a lungo avrebbe potuto reggere, si sono prontamente fatti largo il dibattito e la polemica, soprattutto sui media. Più rigassificatori, più stoccaggi, più centrali a carbone e a olio, più tubi, più gas da estrarre dall'Adriatico, più biogas, e così via. Tutti suggerimenti legittimi, alcuni validi, altri meno condivisibili. Il problema è che spesso la capacità aggiuntiva, se non produce, ma ha finalità essenzialmente precauzionali, comporta costi senza corrispondenti pronti ricavi, il che rimanda al problema se debbano essere operatori privati o lo Stato stesso a farsene carico. E se operatori privati devono essere se

venga o meno riconosciuto loro un adeguato incentivo economico. Problema di non facile soluzione nel contesto di mercati energetici del gas e dell'elettricità liberalizzati.

Le emergenze climatiche

Tutto ciò suggerisce allora due considerazioni, traducibili in interventi pratici, che si collocano ai lati estremi di questa vicenda. Previsioni il più possibile accurate delle condizioni meteo-climatiche a breve e a medio termine permettono di ridurre il grado di intensità con cui le emergenze si presentano e permettono al sistema di attrezzarsi, per quanto possibile, per tempo. A questo riguardo è stato scritto come i cambiamenti del clima sembrano favorire gli episodi estremi, per cui progressi delle conoscenze scientifiche in ordine alle cause e alle conseguenze, nonché alla prevedibilità di certi episodi climatici, sono urgenti e necessari.

All'estremo opposto, appare evidente che un'ulteriore spinta alla diversificazione delle fonti energetiche - dal gas verso le fonti rinnovabili - rappresenta la strada maestra per evitare del tutto queste emergenze. Emergenze che, è bene ricordarlo, diventano tali a partire da condizioni meteo estreme, ma passando per la dipendenza preponderante da una sola fonte energetica e da fornitori dotati di forte potere monopolistico. Politiche di incentivazione delle fonti rinnovabili e di efficienza energetica che riducano i consumi per riscaldamento abitativo e per usi industriali sono insostituibili strumenti per contrastare i mutamenti del clima i cui impatti includono, oramai, e a buon diritto, anche le emergenze come quella dell'inverno 2012.

* tratto da *Lavoce.info*

Denuncia grave emergenza sanitaria nazionale: a rischio la salute umana e gli interi ecosistemi vicini ad **impianti industriali fotovoltaici ed eolici**

Il Comitato Nazionale contro Fotovoltaico ed Eolico nelle Aree Verdi ha inviato al Governo una lettera contenente una denuncia sulla grave emergenza sanitaria a cui sono soggetti i cittadini che vivono nelle immediate vicinanze di impianti fotovoltaici ed eolici industriali a terra.

In particolare riguardo agli **impianti fotovoltaici industriali** a terra sono stati evidenziati, tra gli altri, i seguenti effetti: inquinamento elettromagnetico generato dalle cabine di trasformazione, dai cavidotti e dagli elettrodotti posti nelle vicinanze delle abitazioni; pericolo di incendi; abbagliamento; rumore causato dalle cabine di trasformazione; possibile dispersione di sostanze nocive (ad esempio cadmio) contenute nei pannelli, per rottura degli stessi o a causa di fenomeni naturali; danni esistenziali e neuro-psicologici; inquinamento causato dai diserbanti irrorati a terra; variazioni microclimatiche nell'area circostante; peggioramento dello stato ambientale dei luoghi; danni agli ecosistemi; grave impatto visivo; ecc.

Riguardo all'inquinamento elettromagnetico l'Organizzazione Mondiale della Sanità e lo Statuto della Comunità Europea invitano ad applicare il principio di precauzione che afferma che "occorre usare con prudenza e cautela tutte quelle tecnologie che non risultano essere sicuramente innocue".

Riguardo agli **impianti eolici industriali** sono stati evidenziati, tra gli altri, i seguenti effetti nocivi: inquinamento da rumore; esposizioni al rumore a bassa frequenza, sindrome da turbina eolica, effetto stroboscopico delle pale eoliche, possibile rottura della pala eolica con conseguente lancio a grande distanza di detriti e parti meccaniche, rischio di incendio, danni agli ecosistemi, fortissimo

impatto visivo, ecc.

Prima dell'emanazione delle linee guida nazionali molti impianti industriali rinnovabili sono stati approvati ed installati in modo selvaggio, spessissimo senza sopralluoghi da parte delle amministrazioni che hanno rilasciato le autorizzazioni e senza controlli degli enti preposti. Sempre più emerge la necessità di una pianificazione, anche retroattiva, contro la totale aggressione devastante ai danni dei territori e dei suoi abitanti. Assistiamo ad una vera e propria devastazione dei paesaggi agrari e naturali, promossa da leggi nemiche dei cittadini e dei loro beni.

Il Comitato Nazionale contro Fotovoltaico ed Eolico nelle Aree Verdi (non contrario agli impianti sui tetti industriali, di edifici pubblici e privati di nuova costruzione), ha evidenziato al Presidente del Consiglio come le attuali leggi non prevedano, ad esempio, una sufficiente distanza minima degli impianti dalle abitazioni, venendosi così a verificare assurde imposizioni e limitazioni all'altrui proprietà con evidente e grave pregiudizio, in danno di quanti siano costretti a subire gli effetti negativi della vicinanza di vasti impianti.

Mancate o approssimative verifiche preventive dei progetti presentati e, conseguentemente, frettolose autorizzazioni concesse, costringono il cittadino a dover ricorrere ad azioni legali estremamente dispendiose e dall'esito incerto, stante la preoccupante giurisprudenza formatasi al riguardo.

Il rispetto dell'uomo, della salute e della propria casa sono diritti inviolabili.

Gli abitanti che vivono a ridosso di tali impianti chiedono: lo smantellamento degli impianti industriali fotovoltaici ed eolici situati in prossimità di case di civile abitazione, dovendo

essere riconosciuto prevalente il diritto alla salute dei cittadini chiedono che, per intervenuti motivi di pubblico interesse, di tutela dell'ambiente e della salute della collettività, le Pubbliche Amministrazioni revochino le autorizzazioni già rilasciate alla costruzione di tali impianti, come è loro facoltà.

Chiedono che, per intervenuti motivi di pubblico interesse, di tutela dell'ambiente e della salute della collettività, le Pubbliche Amministrazioni revochino le autorizzazioni alla costruzione già rilasciate, come è loro facoltà.

E in ogni caso chiedono che il Governo: conferisca ai Prefetti poteri d'emergenza al fine di poter essi autonomamente individuare tutte le irregolarità che hanno consentito l'installazione di impianti a ridosso di abitazioni; preveda l'emissione di ordinanze di smantellamento degli impianti irregolari; inasprisca le pene per "falsa descrizione del territorio" finalizzata ad ottenere l'autorizzazione del progetto; renda obbligatori, di concerto con gli abitanti e/o proprietari, i sopralluoghi preordinati all'approvazione dei progetti al fine di verificare la corrispondenza della descrizione del territorio in progetto con lo stato effettivo dei luoghi; preveda l'assoluto divieto di integrare i progetti incompleti ed inadeguati alla reale descrizione del territorio, con conseguente inefficacia degli stessi; elimini ogni dubbio circa la possibilità di qualsivoglia tipo di sanatoria;

- vengano applicate misure di diminuzione sull'impatto ambientale con la riduzione della superficie dell'impianto o allontanamento dello stesso dalle abitazioni; siano bonificati i siti alterati con il restauro-rinaturalizzazione dei luoghi secondo lo "status quo ante";
- che le Sottostazioni elettriche per l'immissione di energia prodotta da impianti eolici e fotovoltaici sulla rete nazionale vengano allontanate da insediamenti abitativi; le Linee Guida Nazionali per le centrali eoliche e fotovoltaiche industriali siano riviste per includere aspetti quali i potenziali effetti sulla salute e la distanza idonea dalle abitazioni, al fine di garantire il diritto alla salute e alla salubrità ambientale atti ad eliminare ogni possibile forma di inquinamento acustico o elettromagnetico.

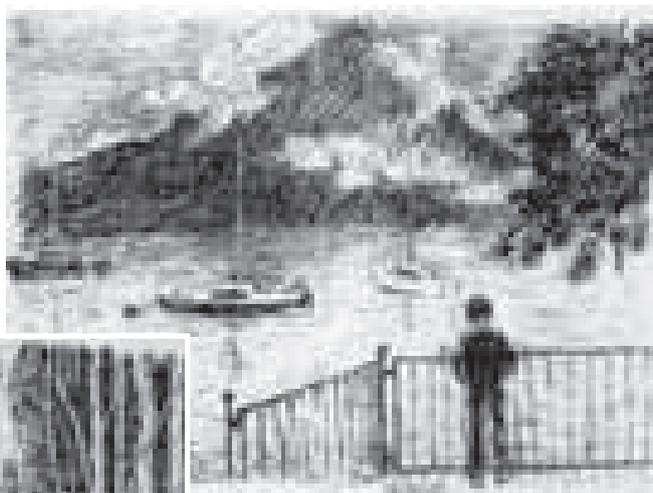
Gabriele Mucchi: un secolo d'arte

di Isabella Sanguinetti

Il perenne fascino del lago di Como dato anche dalla sua inquietante profondità ha attratto e continua ad attrarre un numero imprecisato di artisti: tra questi si annovera Gabriele Mucchi (1899-2009) non solo ingegnere ma anche ritrattista, critico d'arte, scenografo, architetto e illustratore di classici a Berlino.

Scomparso da una manciata d'anni (alcuni attempati vegliardi di Varenna rammentano ancora quel canuto e garbato signore intento a tirare veloci schizzi), l'artista ha immortalato lo struggente sipario lacustre in bicromie di tratti neri su sfondo bianco e non ha fatto altro che tradurre in visibili tratti di penna l'emozione in lui provocata da uno spettacolo del tutto gratuito nonché spontaneo.

Sua intenzione era quella di bloccare in un fulmineo schizzo a penna l'attimo repentino nel quale la luce, di cui per altro si percepisce la presenza dalle nu-



vole bianche contro il monte bruno, via via assume toni sempre più tratteggiati, avviandosi verso un progressivo oscuramento.

Mucchi stesso ammetteva che "ogni segno dice la verità"

anche se nei suoi disegni "non vi è nulla di veristico" ognuno di essi, preso per sé stesso, non direbbe nulla ma insieme agli altri ed agli spazi vuoti suggerisce

il perché si trova dove l'artista lo ha posto. Se invece quel segno fosse tolto, la situazione o l'oggetto che esso contribuisce a descrivere perderebbero il loro significato.

E per lui questo è uno dei tanti misteri insiti nello splendore dell'arte, misteri che l'artista conosce e sa rendere palesi.

Ed era forse proprio per

questo che una penna con una immancabile lente pendevano sempre sul suo sterno: così, con lirico realismo, Mucchi delineava a inchiostro nero frasche, foglie e tronchi... ha accennato sagome di case e di finestre.

Gabriele Mucchi amava disegnare e con questa sua genuina passione ha saputo trasformare la sua tensione artistica in un creativo andirivieni magico tra arte e natura, natura ed arte.

Con pochi e decisi tratti di penna stilografica era in grado di trasporre un mai banale scorcio di lago in una veduta longitudinale, pronta cioè a consentire all'occhio di colui che osservava la bicromia, di vagare per uno spazio idealmente molto più profondo e dunque più suggestivo. Ed era proprio la suggestione più pura ciò che Gabriele Mucchi voleva assaporare ed indurre ad assaporare, ovvero egli mirava con ampi scorci, teatri inerti di pirotecnici giochi tra luce e ombra a porre l'incauto spettatore dinnanzi ad una veduta indimenticabile.

Il tocco di genialità che filtra da questi fogli di carta, bianchissima, disturbata da tratti neri sta appunto nel condensare nello spazio limitato di un banale foglio lo spettacolo unico di un frammento dalla vita che pulsa indisturbata in quel tratto d'acqua vegliato silenziosamente e sempre dal cielo, dai monti e da mai invasive presenze vegetali. ■



testi e foto di Franco Benetti

Quando si sceglie questo itinerario come meta di una uscita scialpinistica, la gioia e la soddisfazione si mescolano sempre ad una malcelata sensazione che è un misto di inadeguatezza e rispetto verso chi in quell'area ha lasciato la propria vita per difendere la patria durante la prima guerra mondiale. Allora all'emozione e alla tensione legate alla imminente prossima prestazione fisica si aggiunge anche un certo raccoglimento dovuto alla consapevolezza di essere sul punto di calpestare un suolo sacro, nevi e ghiacci eterni che conservano ancora i resti di uomini come noi che lì non andavano per divertirsi faticando, ma altresì per morire faticando e combattendo.

Il passo di Ables (3012 m) è raggiungibile sui due versanti, sia dalla Valfurva che dalla Valle del Braulio, da dove parte l'itinerario di scialpinismo classico che descriverò di seguito.

Dalla Valfurva si sale lungo le pendici solive del Monte Reit, seguendo il tracciato di una lunga e tortuosa (per l'elevato dislivello) strada militare che parte dalla località Canareglia (1520 m) - frazione Madonna dei Monti in Valfurva) oppure dalla località Plazzanecco (1691 m), più alta rispetto alla prima, per raggiungere quindi l'Alpe Solaz e poi l'Alpe Cristallo e di lì proseguire seguendo le segnalazioni. Questa strada venne realizzata proprio per rifornire le prime linee italiane che erano assestate lungo il crinale Punta di Rims-Forcola-Scorluzzo-Cristallo-Trafojer-Thurwieser (su queste due ultime cime si è svolta una delle più accanite battaglie d'alta quota) e rappresenta ancor oggi un valido esempio di quali grandi opere furono realizzate dai nostri soldati durante il primo conflitto mondiale nonostante i pochi strumenti a disposizione.

Il dislivello varia quindi dai 1300 ai 1500 m per il passo, a seconda di dove si lascia l'auto ed è una bella passeggiata anche se tranquilla ed esposta al sole. Chiaramente proprio per l'esposizione è necessario scegliere questo versante dopo qualche bella nevicata



o quando si è sicuri che l'innevamento è certo fino a bassa quota; solo così è garantita una bella sciata fino quasi al posteggio dell'auto. L'ardito tracciato, più volte sistemato in seguito a crolli dei muretti di sostegno, circa un centinaio di metri sotto la cresta, piega decisamente a destra (est), transitando fra torrioni e pinnacoli creati dall'erosione nella roccia calcarea, dove non è difficile avvistare l'aquila. Superata anche una galleria, si giunge a un bivio nei pressi dello spartiacque: a sinistra si sale al Bivacco Provolino (3050 m), ricavato dal riattamento di una baracca militare, sempre aperto ma dotato solamente di 7 cuccette. A destra invece si sale al Passo (3012 m), dal quale si domina sia la Valle dei Vitelli e lo Stelvio, sia la Valfurva che Bormio. Nella zona sono ancora presenti numerosi resti degli appostamenti e delle baracche che davano ricovero ai nostri alpini impegnati sul fronte. L'itinerario che invece parte **dalla Valle del Braulio**, data l'esposizione prevalente a nord, può essere scelto fino a maggio inoltrato, approfittando dell'apertura della Statale 38 dello Stelvio e permette di conoscere una delle zone più belle dell'Alta Valtel-

lina, quella appunto del passo dello Stelvio, il passo più alto d'Europa, fra cime celebri come l'Ortles e il Monte Cristallo. Si sale lungo i magici tornanti percorsi da tanti campioni del ciclismo passati e presenti, lasciando l'auto al XXII° tornante, dove (2147 m) appunto si stacca il tracciato per la Valle dei Vitelli conosciuta anche come classica via per un percorso di discesa in neve fresca con partenza dal M. Livrio; da qui si procede in direzione sud-ovest verso il Monte Cristallo fino a quando si raggiunge il torrente spesso nascosto dalla neve. A questo punto si passa dal versante destro orografico a quello sinistro attraversando il corso d'acqua su un ponticello di legno o direttamente con gli sci sulla neve e si continua a salire verso destra per vallette e dossi fino ad arrivare, dopo lunga e faticosa ascesa che permette di alzarsi rapidamente di quota fino ad un ampio pendio che porta direttamente al passo di Ables. Basta voltarsi per spaziare con lo sguardo dagli impianti del Passo dello Stelvio, con Rifugio Pirovano e Livrio, fino all'Ortles, alla Tuckett e al Monte Cristallo. Per gli appassionati non solo di scialpinismo ma anche di birdwatching è utile sapere



al Passo di Ables

che non è raro in questa zona poter ammirare il volo maestoso non solo dell'aquila ma anche del gipeto, rapace di quasi tre metri di apertura alare, che in questa zona nidifica da parecchi

anni. Si dirigono gli sci a destra e con un lungo traverso ci si porta proprio sotto la cresta della Reit dove tra resti di reticolati e residui bellici si può salire al passo, posto a sinistra al termine della

cresta di Crapinellin oppure spostandosi più a destra sempre sulla cresta, salire a quota 3050 m circa dove si può usufruire del rifugio Provolino e godere di una notevole vista sulla Valfurva e sull'Alta Valtellina. Mentre la discesa dell'itinerario del versante sud prima descritto è decisamente più limitata soprattutto nel secondo tratto dal dover seguire il tracciato della strada, la discesa dal Passo verso la Valle dei Vitelli è una vera e propria delizia per chi cerca la discesa in libertà in neve fresca. Ci si butta infatti verso valle con relativa sicurezza scegliendo tra diversi canali, sia tra quello della via di salita che tra altri due posti più a sinistra che si ricongiungono poi sul fondovalle con l'itinerario della mattina. Quando a pomeriggio inoltrato si raggiunge l'auto, stanchi dopo i circa 1000 metri di dislivello e altrettanti di discesa, la soddisfazione è sempre grande e si può essere certi che l'immagine delle imponenti cime ghiacciate di questo comprensorio resta nel ricordo imperituro delle gesta eroiche di migliaia di alpini italiani ed austriaci che non si dissolverà tanto rapidamente, ma resterà per anni a conforto delle nostre pene quotidiane. ■



Una storia da meditare

Vorkuta

Testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

Vorkuta: città di 80.000 abitanti oltre il 67° parallelo, sul versante europeo degli Urali; siamo nella Repubblica dei Komi, una delle numerose entità autonome della Federazione Russa. La terra dei Komi, vasta all'incirca come Italia e Grecia messe assieme, è parte importante del grande Nord della Russia europea, pur con una popolazione di un solo milione d'abitanti. La sua densità di 2 abitanti per kmq, contro i nostri 200 è un dato importante perché il lettore possa comprendere il gigantesco vuoto che - pure in Europa - costituisce la Federazione!

Raggiungere Vorkuta, lassù oltre il Circolo Polare Artico, è facile ma non del tutto agevole (almeno per noi ...).

L'aeroporto, realizzato in epoca sovietica, funziona un po' a singhiozzo, risentendo da un lato dei tagli alle linee meno gettonate, dall'altro del meteo talora difficile che rende i voli alquanto aleatori. Quindi, stante che non ci sono strade tra Vorkuta e i centri principali del resto del Paese, non resta che il treno; una lunga, lunghissima linea che lega Mosca alla nostra città con un viaggio che, ora più ora meno, dura 3 giorni. I treni russi dispongono di buone cuccette, spesso di vagone ristorante; gli orari sono puntualmente rispettati ... tuttavia vivere in vettura per decine di ore è pur sempre un'esperienza cui non siamo più abituati. I russi no: per loro tragitti di 3/4 giorni sono assolutamente normali (senza parlare della mitica Transiberiana: 9 giornate da Mosca a Vladivostock!). Il viaggiatore russo affronta

questi percorsi con proverbiale tranquillità, senza fretta o nervosismo. E questo atteggiamento (che non è rassegnazione, come molti pensano, ma pazienza) sicuramente permette loro di vivere più sereni e meno stressati di quanto accada più ad occidente, da Berlino a Parigi.

Ma torniamo a Vorkuta e alla sua storia, che merita di essere conosciuta e meditata. Questa città non è nata per caso o in seguito alla normale espansione di un antico centro di commerci, come ad esempio Arcangelo, Vorkuta è nata e si è espansa come Gulag staliniano! Prima della fine degli anni '20 del XX secolo nella tundra, ove oggi sorge la città, non vi era nulla. Solo vi transitavano allevatori di renne di etnia Komi o Nenzi. In realtà vecchi documenti indicano che la Russia imperiale supponeva che in zona vi fossero giacimenti di carbone, ma San Pietroburgo aveva escluso che in quelle condizioni climatiche si potessero sfruttare. Stalin non avrà simili dubbi! Il potere sovietico, negli anni tra le due guerre, aveva infatti un disperato bisogno di materie prime da vendere agli odiati paesi "borghesi", in cambio di valuta forte per i faraonici piani di sviluppo dello Stato. Ecco perché i geologi si irradiarono dappertutto alla ricerca di minerali e, nell'area del fiume Pechora ove oggi è Vorkuta, rinvennero,



a fior di terra, ricchi giacimenti di carbone. Detto fatto si organizzò un gruppo pioniere di ricercatori (tutti deportati politici) che svernarono - invero con successo - sul posto. Avuta conferma dell'ottima qualità dei filoni e della possibilità di sfruttamento, fu inviato un primo consistente nucleo di deportati, con le loro guardie. Se pensiamo che, in inverno da quelle parti le temperature di -40° sono lungi dall'essere rare e che i deportati alloggiavano in tende, è facile immaginare le conseguenze. Che difatti accaddero: a primavera i 1.500 deportati erano ridotti a 50, con un tasso di

Vorkuta: il monumento che ricorda essere oltre il 67° parallelo.

In alto: Con il Sindaco: scambio di doni



la città dell'estremo Nord della Russia, da Gulag staliniano a centro di cultura, viaggi e sviluppo.

mortalità del 97%! Ma l'ecatombe non fermò il Cremlino, anzi per lanciare la produzione si fecero affluire sempre nuovi condannati.

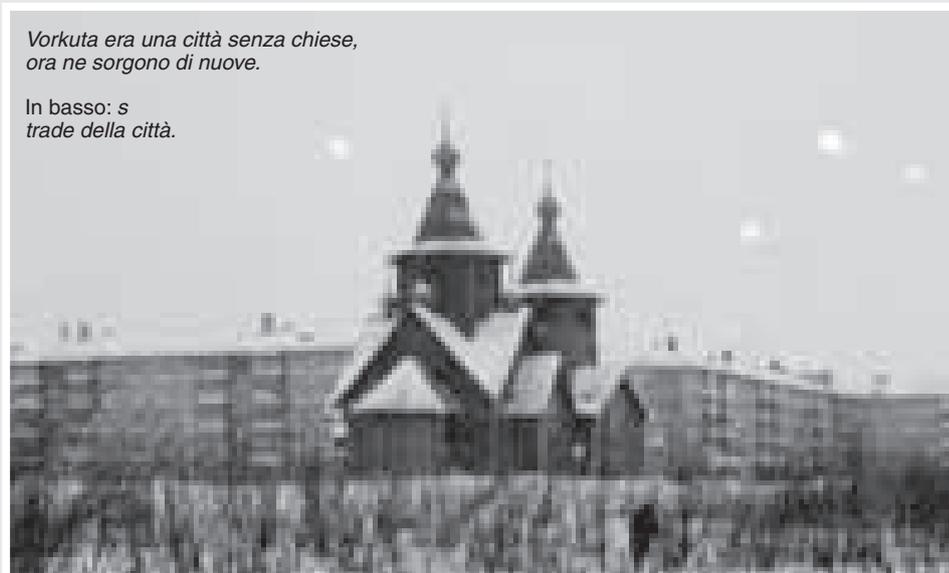
Anche il metodo per "arruolare" geologi e tecnici era semplice. Si arrestavano nelle città, talora nelle stesse università, con l'accusa, non meglio precisata ma ahimé sufficiente, di attività antisovietiche. E così i quadri dirigenti non mancarono mai, come mai mancò la manodopera gratuita. Anche i 1000 km di binari che collegano Vorkuta con Syktyvkar furono realizzati allo stesso modo: deportati ed ancora deportati. Si dice che solo la via ferrata costasse 200.000 morti, tra cui parecchi italiani che erano fuggiti nel paradiso sovietico per evitare la dittatura di Mussolini.

Anzi, nella nostra ultima visita, l'**Associazione Memorial**, il cui scopo è raccogliere tracce dei deportati, ci ha consegnato i nomi dei confinati (invero pochi) italiani sepolti nell'area di Vorkuta; pare infatti che i nostri compatrioti, c'è chi dice almeno 500, fossero (e morissero) in aree più a sud lungo la ferrovia, nei pressi dall'attuale città di Pechora.

Ma torniamo a Vorkuta, che grazie ai lavoratori-deportati divenne un centro minerario attivissimo la cui produzione fu essenziale, durante il Secondo Con-

Vorkuta era una città senza chiese, ora ne sorgono di nuove.

In basso: s
trade della città.



flitto Mondiale, quando Mosca perse il ricco bacino carbonifero dell'Ucraina. Nel frattempo nella tundra arrivavano prigionieri da mezza Europa: soldati tedeschi e ungheresi, prigionieri politici dalla Polonia, dai Paesi Baltici, dalla Galizia e altri ancora. Con pochi alti e bassi tutto proseguì ben oltre il 1945: era difficile, per il potere sovietico, rinunciare a una simile risorsa gratuita; tanto più che Stalin, lanciato nella gara con tutto l'Occidente e gli USA, aveva sempre maggior bisogno di materie prime.

Abbiamo chiesto a Larissa, la nostra amica di Syktyvkar, se in Russia fosse

noto che persone senza alcuna colpa o ragione finivano nei Gulag. La risposta è stata netta "Da voi forse non si sapeva (o non si voleva sapere ndr.), in Russia tutti conoscevano questi tragici fatti...". Ma i tempi stavano cambiando e finalmente, alla metà degli anni '50, a Mosca si giunse alla denuncia dei crimini di Stalin e a Vorkuta in breve i deportati furono sostituiti da liberi minatori, richiamati da consistenti incentivi e stipendi. **Vorkuta doveva diventare un centro modello del successo sovietico nell'estremo Nord:** furono costruite città satellite per alloggiare i ►



lavoratori, la vita sociale ebbe un grande impulso, furono installate nella tundra fattorie stile Sovkoz, per coltivare verdure e allevare animali prima assenti. Si giunse persino ad impiantare una fabbrica di vodka ed una di dolci (divenuta all'epoca famosa): Vorkuta doveva a qualsiasi prezzo dimostrare di prosperare e progredire. La popolazione ormai tutta libera superò di parecchio le 100.000 unità; in Russia "quelli di Vorkuta" erano considerati dei ricchi che elargivano laute mance; non pochi, dalla regione calda del paese, si trasferirono nella tundra alla ricerca di un benessere altrove raro e qui a portata di mano.

Ciò nonostante ... tutto questo aveva un costo assai elevato che superava di parecchio i ricavi e che era giustificato esclusivamente da motivi ideologici e d'immagine. Crollato nel '91 il potere sovietico il problema venne a galla, parallelamente ad una notevole contrazione del consumo del carbone, sostituito proprio nella stessa Federazione Russa da gas e petrolio: i conti non tornavano. Si chiusero le inutili fattorie e gradatamente pure le miniere, arrivando a promettere casa e lavoro altrove a chi se ne andava da Vorkuta. Mosca, con una virata di 180°, aveva deciso di rinunciare alla costosa vetrina, spingendo ove possibile i più ad andarsene!

Noi siamo tornati a Vorkuta nel gennaio del 2012, dopo avervi soggiornato, come base per l'esplorazione degli Urali Polari, nella tarda estate del

Omaggio ai prigionieri di guerra sudtirolesi morti a Vorkuta.

In basso:
Museo del Gulag.



2009. Freddo relativo: arrivo con -15°, di sera mai più di -20°. Se si pensa alle temperature medie invernali di -40° quasi aria di primavera! Il buio invece ... avevamo voluto rivedere Vorkuta in inverno proprio per saggiare il "buio di giorno", tipico delle zone oltre il Circolo polare. E difatti la luce, quella vera, rischiarava il mondo dalle 10 alle 14. Poi un breve imbrunire ed infine ... il buio, sino al giorno successivo. Inizialmente una situazione curiosa ma, dopo un paio di giornate, quando le tenebre ti entrano dentro, i risultati non sono sempre positivi per il morale di italiani, abituati a ben diverso irraggiamento solare. Eppure, nonostante il buio, la città vive a pieno regime, senza sostanziali differenze rispetto ad un centro nostrano, se non fosse per l'illuminazione ed i fari delle auto (il traffico è intenso) perennemente accesi. Vorkuta infatti con determinazione e con una grande voglia di trovare nuove strade, testardamente non vuole "chiudere" e, da ciò che si

sente, dopo anni di calo demografico e di aria di smobilitazione, sta iniziando a ritrovare un suo equilibrio ed una sua collocazione nella "nuova Russia".

Questa impressione d'attività è confermata nei negozi, nei grandi magazzini, nei ritrovi, ove si incontra molta gente che acquista, che chiacchiera e si svaga. Nella scuola mineraria, ove gli studenti hanno a disposizione una perfetta ricostruzione di miniera, l'attività procede a pieno ritmo come ben avviati sono il Centro Studi sulla Geologia, la Casa della Cultura dei vari gruppi nazionali ed il Museo dei Gulag.

Il dinamico Sindaco e vari membri dell'amministrazione locale, cui abbiamo consegnato gli omaggi inviati dalla città di Tirano e dall'ANA, sono ottimisti: la città ha smesso di perdere abitanti, le miniere paiono in ripresa, le attività culturali e sportive marcano a pieno regime. Se certo non si deve né si vuole dimenticare il tragico passato di Vorkuta (tanto che è in progetto un grande Memoriale), ampi orizzonti si aprono per nuove attività: caccia e sport d'avventura, pesca ed incontri con le popolazioni nomadi di allevatori di renne, sci (in primavera) ed escursionismo negli Urali Polari, con vette e ghiacciai quasi inesplorati.

Non resta che lanciare un "Buona Fortuna" ai nuovi e vivaci abitanti di Vorkuta!

Per visitare Vorkuta:

VaertasTour, ulitsa Internatsionalnaia
133, Syktyvkar, Federazione Russa
tel. +7(8212) 280-444, 280-440
www.vaertas.ru (in russo e inglese),
e-mail tour@vaertas.ru



Gli ateniesi “se e quando possono” riaccendono i camini!

...Vieni da me, ho acceso il riscaldamento

La sera ad Atene sembra di essere in paese. Molti camini fumano, l'odore del bosco non è sgradevole ma alla fine ci ricorda che si vive in tempi difficili.

Vista l'esplosione dei prezzi della nafta, con un inverno insolitamente freddo - o almeno così è parso quest'anno - sono andate a moltiplicarsi le aziende di vendita di legna al dettaglio, la Grecia deve importare legna e le tasse sono enormi.

Non bisogna dimenticare che l'economia del bosco è fondata su quella del petrolio: se ne ha bisogno per il trasporto, e anche in questo caso le tasse sono sempre più alte. Gli ordinativi di legna aumentano, ma anche le tasse.

La legna, quella greca di quercia e di olivo è migliore di quella che alcuni fanno venire dalla Bulgaria e che è inadatta per la combustione nel camino. Cartelli segnalano i prezzi: “Un chilo: 20 centesimi. Un sacco: 10 euro. Un sacco di carbone: 10 euro”. Spesso le quantità di legna richieste sono ridicole, qualche



volta 4 o 6 euro!

La legna è evidentemente più conveniente rispetto alla nafta il cui prezzo è raddoppiato nel corso di quest'anno. I riscaldamenti centralizzati sono ormai spenti. Sono numerosi i palazzi che hanno deciso di tagliare il riscaldamento.

E quelli che non hanno un camino? Acquistano una stufa a legna o smettono di riscaldarsi.

Ognuno deve trovarsi una soluzione:

uscire la sera, vestirsi bene per dormire, investire in una stufa a legna.

Prima, si diceva “Vieni, bella, nella mia Porsche Cayenne”, erano gli anni dei soldi facili. Ora, si dice “Vieni da me, ho acceso il riscaldamento”.

L'abbattimento selvaggio di alberi è compiuto soprattutto dalle imprese: i commercianti tagliano più alberi di quanto abbiano diritto e adesso si spingono molto oltre, visto che i servizi forestali sono stati smantellati. Dopo la constatazione degli abbattimenti illegali, i

servizi forestali hanno redatto 1.500 denunce nel 2011, il doppio dell'anno precedente, in un paese dove il 70% delle foreste è sul demanio pubblico.

Ma con la legna ci si scalda poco: il camino scalda solo un ambiente, non una casa e neppure un appartamento! L'utilizzo del camino risale a tanto tempo fa: c'era il riscaldamento centrale e si accendeva il camino per il piacere di bere un whisky di fronte alla fiamma ed al calore. ■

Regole di qualità agli impianti domestici a legna per garantire sicurezza, risparmio energetico e salvaguardia dell'ambiente.

A proposito delle recenti notizie circa la possibile introduzione di regole di buon funzionamento nell'uso delle stufe alimentate a legna si ripresenta puntualmente la proposta di stralciare dal provvedimento tali prescrizioni e di lasciare senza regole l'uso di impianti che in talune circostanze hanno provocato incidenti domestici anche gravi. Nella nostra provincia solo nei primi mesi

dell'anno si sono verificati cento incendi di canne fumarie, spesso coinvolgendo anche i tetti e sottotetti delle abitazioni con gravi danni.

La prima causa di tali incendi è la realizzazione “non a regola d'arte” del camino, cioè il mancato rispetto di alcuni accorgimenti in fase di costruzione. La seconda causa è la cattiva manutenzione: se non si pulisce la fuliggine che si deposita all'interno della canna fumaria, essa può prendere fuoco e innescare l'incendio. Mantenere in perfetta efficienza il proprio impianto domestico non è soltanto una questione di convenienza economica, ma soprattutto una questione di sicurezza.

Evidenziando il fatto che la combustione della legna ha un ruolo veramente modesto nell'inquinamento atmosferico basterebbe sensibilizzare gli utilizzatori delle C.D. “stufe della nonna” e dei caminetti verso un controllo dello stato delle canne fumarie e far capire l'importanza della loro pulizia scomodando il vecchio spazzacamino senza rompere le scatole con l'introduzione di regole e di norme di certificazione che penalizzano i consumatori e gli utenti delle nostre località montane.



Yunnan

di Benedetta Forni *

E inutile nascondere, anche se la Cina di oggi è una gran confusione per via di una nuova economia capace di generare grandi cantieri che arrivano ovunque, rimane lo stesso un grande paese pieno di rinnovate sorprese e antiche conferme.

Se, in generale il sud ovest continua ad esercitare un grande fascino per i visitatori stranieri, più in particolare lo Yunnan si conferma come una delle regioni più ricche di interesse per chi ama la montagna, la natura e la botanica. Con una superficie di circa 400.000 chilometri quadrati, i cui confini toccano Tibet, Birmania, Laos e Vietnam, lo Yunnan si divide a nord in una regione montagnosa situata su un altopiano di circa 2000 m con cime che raggiungono oltre i 6000 m, e a sud in una regione tropicale ricca di foreste. Il dato che rende unico lo Yunnan è la sua biodiversità: è la re-

Remota regione della Cina meridionale, tra paesaggi alpini e foreste tropicali lo Yunnan si conferma essere il paradiso per gli appassionati di botanica e di trekking.

gione più ricca della Cina in termini di specie vegetali è stato stimato ci siano oltre 30.000 specie di piante superiori diverse.

Camelie, azalee, rododendri, gelsomini, clematidi: le varietà più belle presenti nei nostri giardini provengono da lì e, da quando sono state scoperte dai cacciatori piante tra la fine dell'Ot-

tocento e l'inizio del secolo successivo, hanno letteralmente cambiato la nostra visione del giardino. All'inizio del Novecento, lo Yunnan era un paradiso incontaminato frequentato da botanici inglesi e russi, naturalisti missionari francesi, biologi austriaci ed esploratori americani: tutti disposti a compiere viaggi avventurosi pur di garantirsi il primato di catalogare piante e animali. Gli esploratori andavano in Yunnan perché questa regione del sud-ovest della Cina era ed è, come la chiamano biologi e paleobotanici, la *culla della vita*, ovvero un luogo dove c'è un'enorme complessità biologica che si è sedimentata stabilmente nei millenni. Le loro avventure erano così affascinanti da non aver nulla da invidiare a quelle di Indiana Jones; nelle loro memorie si narra di bufere di neve interminabili, spedizioni decimate dal tifo, malaria o colera, di notti passate sugli alberi per proteggersi dai lupi, di carovane assaltate dai briganti. Ne abbiamo dimostrazione nelle memorie del cacciatore di piante scozzese George Forrest che, alla prima delle sue sette spedizioni, è stato protagonista di una fuga rocambolesca, scalzo, per quindici giorni, sulle montagne tra le gole del Mekong, inseguito da ferocissimi guerrieri Lama scesi dal Tibet che, in barba all'immagine pacifica di oggi, sterminavano i missionari gesuiti francesi - anch'essi botanici - e tutti coloro a cui avevano dato ospitalità. A proposito di questa avventura Forrest scrisse alla moglie: *"Cara Clem, ... non sai la tristezza di non aver potuto raccogliere piante nella fuga ..., ho visto cose che nessun altro botanico aveva mai visto prima!"*.

Sarà la vicinanza con l'equatore, sarà la presenza di vette altissime, di acqua pura e di vegetazione unica al mondo ma, ancora oggi, questo stato grande una volta e mezza l'Italia è ancora affascinante e spettacolare e, a visitarlo si ha ancora l'impressione di sentirsi esploratori. Ecco perché vale la pena andarci: il paesaggio dello Yunnan è vario e, se a nord è ricco di vette altissime che derivano dalla catena dell'Himalaia, a sud è caratterizzato da foreste pluviali tropicali che si ramificano fino al Vietnam ed al Laos seguendo il corso del Mekong e dello Yangtze. Ma

torniamo ai fiori, anche per chi non è un giardiniere appassionato, fare un viaggio in Yunnan sulle orme dei *plant hunters* può essere un'esperienza da sogno, basti dire che lì si sviluppano allo stato spontaneo gran parte delle piante che oggi sono comunissime nei nostri giardini. Nel nord, tra Kunming e Dali, si possono vedere facilmente distese di gelsomini e camelie, colline profumate di calicanto e magnolia, valli scarlatte di azalee da cui sveltano giganteschi rododendri o meravigliose magnolie dai fiori carnosi. Nel sud ci sono invece foreste pluviali tropicali piene di orchidee, cycas, felci e palme mai viste prima: immaginate una foresta densa e brulicante interrotta solo dalle coltivazioni di ananas, alberi della gomma, frutti del pane o banani. È strano perché facilmente si può pensare al cambiamento del paesaggio europeo dopo la scoperta dell'America, ma non altrettanto facilmente si riesce ad immaginare come dovessero essere poveri i nostri giardini prima delle scoperte dei cacciatori di piante nello Yunnan. Bisogna dunque affrettarsi ad andarci perché perfino questa rarissima e remotissima regione non è risparmiata dai grandi progetti di sviluppo e, secondo il processo inesorabile di trasformazione della Cina, il suo paesaggio cambierà presto in maniera radicale. Per scoprire le meraviglie botaniche e i paesaggi incontaminati dello Yun-



nan dei cacciatori di piante, ci si può rivolgere all'agenzia **Linnea Tours** (www.linneatours.it) che, per questa primavera, ha organizzato un viaggio esclusivo di due settimane con una guida d'eccezione: il noto paesaggista, botanico **Antonio Perazzi**, (Yunnan: sulle orme dei cacciatori di piante dal 21/4 al 5/5). Per i turisti fai da te il tour dello Yunnan potrebbe cominciare dalla capitale Kunming: grande città moderna in cui si può ancora trovare un vecchio mercato in cui i contadini portano orchidee e altre piante rare raccolte nei boschi. Da non perdere una visita al grande orto botanico in cui c'è una bellissima collezione di felci, begonie, camelie e magnolie. Si prosegue poi per Dali: un piccolo paese tra montagne ricche di camelie e azalee, è una delle mete più ricche di piante rare, dove i *plant-hunters* fecero le maggiori scoperte. Qui è d'obbligo una escursione sulla montagna Cang Shang dove tra aprile e giugno si alter-

nano esuberanti fioriture variopinte. Dopo aver visitato il lago Erhai e tutti i suoi variopinti mercati si prosegue verso nord per Lijiang, ovvero quella che i cinesi chiamano *la Venezia cinese*. Lijiang ha una parte vecchia piena di pagode e altre dimore tradizionali in cui un dedalo di stradine lastricate si articola attraverso canali di acqua limpida piena di pesci rossi. Qui si possono ancora incontrare facilmente alcuni degli esponenti delle tante minoranze etniche che popolano lo Yunnan: Naxi, Miao, Yi, Bai, Hani, Dai, Zhuang. Proseguendo l'antica rotta dei cavalli del tea si passa dal piccolo villaggio di Saxi fino a Zhongdian dove il paesaggio diventa tibetano, il cielo sempre più azzurro e in ogni angolo fioriscono alcuni tra i più sorprendenti fiori alpini del mondo, tra cui il raro papavero blu dell'Himalaya.

* *Paesaggista*



di Ermanno Sagliani

Sul versante svizzero del Monte Rosa, alla base della corona di vette scintillanti di ghiacci delle Punte Castore m.4226, Polluce, m.4140, del Liskamm, m. 4480 e della massima Punta Doufour, m.4634, si trova la nuova capanna Monte Rosa del Club Alpino svizzero (CAS). E in una parata strepitosa di "altezze" si schierano altri grandi 4000 delle Alpi: il Cervino, m.4478, "lo scoglio più mobile d'Europa", lo slanciato Dent Blanche, m. 4357, il candido Weisshorn, m.4506; più in basso, appena fuori porta, i gelidi laghetti e la lunga lingua di ghiaccio del Gorner.

Il rifugio è una meta di soddisfazione e di relax per chi scende dai ghiacciai del Monte Rosa, avamposto d'alta quota noto agli alpinisti di tutto il mondo, anche ai giapponesi, appassionati di

queste montagne d'Europa. Gli alpinisti più allenati puntano più in alto alla massima vetta del Monte Rosa, la Punta Doufour, m. 4624. Anche il Liskamm, il Castore e Polluce offrono impegnative vie d'ascensione alle pareti Nord.

Il vecchio rifugio Rosa Hütte a quota m. 2795, con la propria epica storia, alimenta il proprio mito, delle prime guide alpine scomparse, quando tutti i materiali si trasportavano a dorso di mulo e a spalla tra rinnovi e ricostruzioni.

La nuova capanna Monte Rosa, nata nel 2009 dall'esigenza di realizzare un edificio dotato di moderne tecnologie d'avanguardia, è situata a quota m. 2883, attuata da una sofisticata esperienza progettuale dell'Accademia di Architettura dell'Università della Svizzera Italiana, dipartimento d'architettura ETH Zurigo. Il progetto è stato sviluppato dagli studenti dell'ETH Studio Monte Rosa in collaborazione

con diversi specialisti e il Club Alpino Svizzero.

Numerosi sponsor sostenitori: Glaströsch, Isover Saint Gobain, Velux, Vicona Technic, Zermatt Matterhorn. La nuova capanna è un edificio a forma poliedrica, limitato da facciate poligonali, con strutture totalmente in legno, rivestita da un involucro esterno in luminoso alluminio, e pareti di facciata Sud con impianto integrato fotovoltaico, che produce buona parte dell'energia necessaria ad alimentare in autonomia quasi l'intero edificio. La progettazione architettonica ed esecutiva è opera coordinata dalla Studio Bearth & Deplazes di Coira e Zurigo.

Nel contesto alpino è un edificio di fascino, con una sua specifica identità ben inserita nell'ambiente, quasi un grande cristallo di ghiaccio, lucente come i ghiacciai circostanti. Legno, alluminio e vetro sono i materiali che donano luminosità interna all'edificio, senso



Nuova Capanna Monte Rosa, avanguardia delle Alpi

di pulizia degli spazi, vetrate panoramiche continue nelle sale di soggiorno - pranzo, ampia terrazza solarium in legno, facendo emergere una innovativa concezione dell'edificazione alpina, a favore dello sviluppo della qualità ambientale.

Un'edificazione che merita di essere considerata con la dovuta attenzione, modello di operatività alpina funzionale ancora poco adottata ed esplorata, progetto architettonico ricco di sapienti strategie adibite al risparmio energetico, alla produzione d'energia nel totale rispetto ambientale della montagna e dell'aria. Oltretutto è un nido d'aquila accessibile a esperti escursionisti e alpinisti, che richiede ancora buon fiato e gambe, protetto dagli strapiombi rocciosi del Gornergrat, dove giungono col treno le masse turistiche alla terrazza panoramica a quota m. 3130, con vista da lontano della Nuova Capanna Monte Rosa e la sua cornice di vette. ■



Come raggiungere la nuova Capanna

Da Zermatt, m. 1620 (solo auto elettriche e cavalli) la via più diretta, in ogni stagione d'apertura rifugio, è imboccando a 2 Km a monte dell'abitato la valle del ghiacciaio Gornergletscher e di risalirlo a piedi, in elicottero e con gli sci e pelli di foca fino alla capanna, m. 2883 (4-5 ore).

Lo stesso itinerario può essere raggiunto in fine inverno col treno del Gornergrat e dalla stazione di Riffelberg scendendo a sinistra con gli sci dalla dorsale fino al ghiacciaio, accorciando il percorso e il dislivello, ma con risalita finale fino alla capanna.

Alternativa più impegnativa, con guida, è di salire col treno al Gornergrat, quindi con funivia allo Stockhorn, m. 3403 e in caso di buon innevamento scendere con gli sci al ghiacciaio Gorner, attraversarlo (crepacci) fino alla Capanna Monte Rosa.

Provenendo dall'Italia, in primavera, salire in alta Val Anzasca, al rifugio Marinelli m. 3036, o della Valsesia (Funivia Indren Rif. Gnifetti Col del Lys) e scendere sotto la Dufour, in versante svizzero con magnifica sciata alla Nuova Capanna Monte Rosa. Con guida o esperti sci alpinisti è una classica.



di Alessandro Canton

E più importante essere cordiali, aggiornati o competenti?

I medici come giudicano i loro colleghi?

Chi è il migliore?

Quello che ha una vasta clientela?

Chi è rapido nel decidere e nel curare?

Chi frequenta corsi e congressi?

Forse il migliore è chi riesce ad armonizzare la professione con la vita privata.

Ognuno di noi desidera, nel suo ambito, essere il migliore.

Ma come fare ad armonizzare modi di giudicare così diversi?

Alla maggior parte dei medici importa il giudizio favorevole dei pazienti. Però, secondo la mia esperienza, questo è possibile, solo a condizione di lasciarsi coinvolgere, in altre parole dipende dalla capacità del medico di comprendere e di accettare i sentimenti e i pensieri degli altri.

Perché non è vero che un atteggiamento distaccato, è più obbiettivo.

Il salto di qualità avviene con la partecipazione alla vita degli altri, quando la nostra emotività si somma alla professionalità.

Questo parametro non è nuovo, forse è insolito applicarlo alla professione medica, proprio in questi tempi.

Secondo me se siamo personalmente più interessati, preoccupati e coinvolti, diventiamo medici più interessati, preoccupati e coinvolti.

Vi siete mai chiesti, quando il paziente ci parla, fino a che punto "sentiamo" quello che ci vuole comunicare o piuttosto inseguiamo i nostri pensieri, anticipiamo le risposte, senza conoscere le sue richieste?

Per lui, in quel momento magari sa-

Come i pazienti giudicano i loro medici? Quali parametri usano?

rebbe più importante avere di fronte un amico.

Intendiamoci, secondo il parere di molti pazienti, senza nulla togliere al programmato e impegnativo curriculum di formazione permanente, ai corsi ben pianificati per l'affinamento delle nostre capacità cliniche, allo scambio di idee fra colleghi, ai seri programmi dei gruppi di studio con indirizzi particolarmente mirati

al conseguimento di una migliore professionalità, a tutto ciò si deve aggiungere ... l'amore, perché la gente vuole anche questo: che i sanitari partecipino col sentimento alla vita di ognuno di loro.

Il medico migliore è quello che cerca di migliorare non solo la sua sapienza, ma anche la sua componente emozionale e sociale, fino ad ottenere un giusto equilibrio. ■

di Gianfranco Cucchi

La cura dell'ipertensione è un obiettivo sanitario e sociale di fondamentale importanza per prevenire i danni provocati da uno stato ipertensivo nella persona.

I cambiamenti degli stili di vita possono diminuire la pressione arteriosa e favorire l'efficacia della terapia farmacologica qualsiasi sia la gravità della patologia.

I capisaldi di questi cambiamenti sono: ridurre il peso, abolire il fumo, ridurre l'alcool, evitare lo stress, praticare attività fisica regolare, regolare il sale e la dieta.

L'obiettivo della riduzione del peso è il mantenimento di un indice di massa corporea (IMC) tra 19 e 25.

Per ogni kilogrammo perso si può considerare una riduzione di pressione arteriosa pari a 1 mm hg, per cui se si perdono 10 kg si può pensare che la pressione arteriosa si riduca sia massima che minima da 5 a 20 mm di mercurio che è un dato considerevole.

Inoltre è opportuno considerare la distribuzione del grasso viscerale, che non viene fornita dall'IMC. Infatti è più pericoloso il grasso che si accumula nella

pancia del soggetto come succede spesso nei maschi. Questo dato è facilmente stimabile misurando il proprio giro vita: se questo supera i 102 cm nei maschi e gli 88 per le donne si può parlare di obesità viscerale che costituisce un importante fattore di rischio cardiovascolare.

La riduzione del sale nella dieta è un altro importante elemento per il controllo della pressione arteriosa. Evitare certi alimenti o più semplicemente cercare di evitare di aggiungere sale nelle pietanze permette di ridurre la pressione di 2-8 mm di mercurio. L'apporto di sale nella dieta non dovrebbe superare i 6 grammi al giorno.

E' ottimo segno che in alcune realtà i panifici riducono la quantità di sale nel pane.

Si ricorda che il sale si trova in numerosi alimenti pre-confezionati (snack, insaccati ecc) per cui andrebbe ridotta anche questa categoria di alimenti.

La limitazione dei grassi saturi nella dieta (grassi di derivazione animale come burro, insaccati, latticini, carni grasse) a favore dei grassi mono-insaturi (olio di oliva, di semi, pesce ecc.) può favorire una riduzione del colesterolo ed una riduzione del rischio cardiovascolare associato all'ipertensione.

Il consumo di alcool non va abolito ma regolato. Assunto a piccole dosi, non più di un quarto di vino, mezzo litro di birra, al giorno) può avere effetti protettivi. In modo particolare le importanti "bevute" come quelle del fine settimana, del sabato sera, costituiscono un chiaro rischio per le crisi ipertensive.

Una regolare attività fisica di tipo aerobico come quella di camminare a passo sostenuto per almeno 30 minuti almeno 3 volte alla settimana può contribuire a ridurre la pressione arteriosa di 5-6 mm di mercurio.

Il fumo sigaretta andrebbe assolutamente evitato in quanto provoca vasocostrizione ed innalzamento della pressione arteriosa, così come le droghe (p. es. la cocaina che produce degli spasmi arteriosi con crisi ipertensive e con elevato rischio di infarto miocardico acuto).

In definitiva la prima cura dell'ipertensione arteriosa è quella del cambiamento degli stili di vita pericolosi, utile sia per curare una pressione arteriosa alta evitando a volte di assumere farmaci, ma anche di migliorare l'efficacia della terapia farmacologica.

* cardiologo

Cura della **ipertensione**: cosa si deve tener presente...

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha suddiviso l'IMC in quattro categorie:

- IMC sotto 19 sottopeso
- IMC tra 19 e 24 normopeso
- IMC tra 25 e 30 sovrappeso
- IMC sopra 30 obesità

“Quasi amici”

Possono ironia ed irriverenza essere una terapia per l'handicap?

di Ivan Mambretti

Tanto se n'è parlato che è un dovere anche per noi. Anzi, un piacere, visto che è proprio carino questo film quasi francese intitolato “Quasi amici”. Il perché del nostro ‘quasi’ è presto spiegato: la trama infatti potrebbe essere quella della tipica commedia brillante americana di tono agrodolce, con pittoresca galleria di characters, sceneggiatura godibile, epilogo scontato e, nella fattispecie, il valore aggiunto

dell'interprete di colore Omar Sy, che troppo somiglia all'Eddie Murphy della serie anni Ottanta “Beverly Hills Cop”. A fronte di queste infiltrazioni stars-and-stripes, non ci sono dubbi invece sulla nazionalità del compassato protagonista François

Cluzet, che più francese non si può. Cluzet veste i panni di un facoltoso tetraplegico che accetta come badante, fra i molti che si presentano al colloquio, un algerino nero, figlio della banlieu, appena uscito di galera, senza uno straccio di titolo, riluttante all'incarico, finito lì solo nella speranza di essere scartato e scroccare quindi l'assegno di disoccupazione. Ma il giovanotto è ingaggiato. Ovvio che il distacco socio-culturale e psico-fisico tra paziente e neo-assunto si faccia sentire subito. Pian piano, però, il ghiaccio si scioglie e tra i due nasce un'intesa o, meglio, una complicità che li vede insepara-

bili persino in qualche zingarata. Amici per la pelle, dunque, in barba al “quasi” del titolo, che risulta un arbitrio dei traduttori nostrani (in originale il film è “Intouchables”, intoccabili).

Balza all'occhio la reciprocità dell'handicap. Da un lato le limitazioni della salute: al “disabile” funziona solo la testa. Dall'altro l'emarginazione etnica: all'“abile” non restano come antidoto che le sue esuberanti reazioni. Ecco allora che l'incontro si

fa metafora delle contraddizioni della vita, della complessa società contemporanea così densa di fermenti, difficoltà, imprevisti, barriere e ostacoli da superare. L'amicizia è lo strumento che fa sentire la strana coppia affrancata dai pur differenti svantaggi, mentre

le dinamiche del loro confronto verbale sono costruite in modo da escludere piagnistei e retorica, a dispetto della gravità e irreversibilità del male. Il momento più amaro è quando l'invalido, con l'ironia che è riuscito miracolosamente a conservare, si lamenta di non poter proprio fare nulla, nemmeno spararsi. Dal canto suo il badante, ridanciano e irriverente, fa di tutto per fargli invidia allineando volutamente comportamenti strafottenti, imbarazzanti gaffes e persino danzandogli intorno con la sfrenatezza di un rapper (a proposito, come funziona bene il dialogo fra classica e pop-rock,

cui fa da collante il malinconico pianoforte di Ludovico Einaudi, autore delle musiche inedite). L'assistente sociale-per-caso riesce comunque a risvegliare il malato dal torpore morale ed esistenziale, a fargli dimenticare di essere rinchiuso in un corpo che vegeta, a restituirgli la voglia di vivere rendendolo consapevole di non aver bisogno di carità pelosa né di falsa solidarietà, ma di un istintivo e sincero rapporto alla pari da alimentare di giorno in giorno. Terapia non autorizzata che non risolverà il problema... ma nemmeno la medicina ufficiale può farci nulla. Perciò tanto vale.

Il film trae spunto dalla storia vera di un paraplegico che, all'atto di cedere i diritti agli ultra40enni registi Eric Toledano e Olivier Nakache, si è fatto promettere di trattare la materia all'insegna del divertissement. Chapeau: quanto coraggio in tanta disgrazia! E gli autori hanno obbedito regalando un'operina leggera, spumeggiante e scanzonata (anche se non priva di spunti per riflettere). Un bell'azzardo, se si tiene conto che l'indignazione dei benpensanti è sempre dietro l'angolo. Una missione cinematografica apparentemente impossibile rivela invece possibile, a prova che a volte il rischio paga al box office. Certo, il film sa un po' di déjà vu: il processo di maturazione degli individui innescato dallo scontro-incontro fra ceti, condizioni, mentalità e gusti diversi è un tema caro al cinema, che vi ha sempre trovato anche la scusa buona per l'happy end. Ma non cerchiamo il pelo nell'uovo. “Quasi amici” è un film riuscito e il suo successo meritato. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da



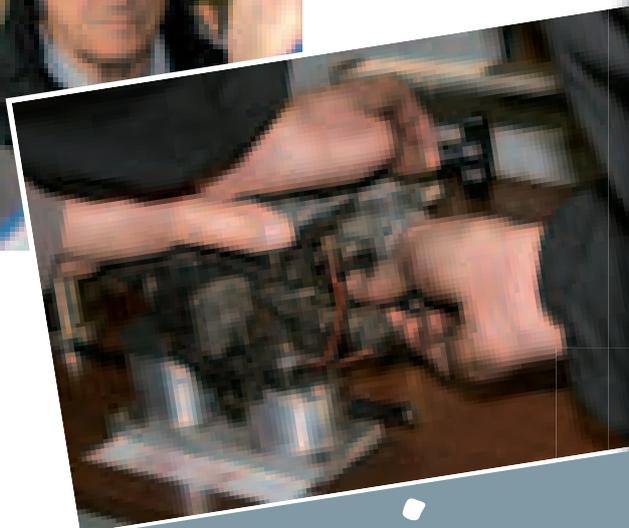
Assicurazione auto e moto d'epoca

Per problematiche assicurative si prega di consultare l'apposita scheda allestita nel sito alpesagia.com nella quale sono riportate le informazioni assunte dalla Commissione del Valtellina Veteran Car.

Collaborazione con la SCUOLA MECCANICI RIPARATORI PINCHETTI DI TIRANO



Esame di un carburatore tra occhi attenti nelle mani di esperti meccanici e di giovani allievi.



Annunci

VENDO LANCIA Fulvia 1300 S - coupè 3 - 5 marce - anno 1970 - colore bianco - omologata ASI (targa oro) - in più 4 dischi lega - richiesta euro 8.500 - info tel 349.6617653.

VENDO FIAT 600 fanalona anno 69 - colore rosso originale - completamente restaurata di carrozzeria, interno perfettamente conservato - da uso quotidiano - perfettamente funzionante - targa originale - richiesta euro 6.500 - solo contatto telefonico ore serali Tel 348.3636606.

Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

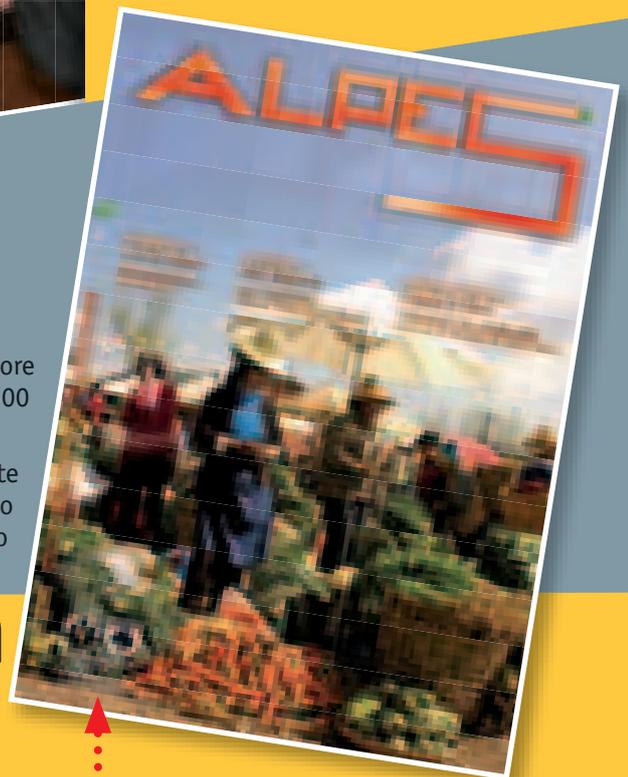
Tutti i secondi lunedì del mese (festivi e agosto esclusi) ore 21
informazioni al pubblico
Caffè della Posta
Piazza Garibaldi Sondrio

DOMENICA 22 APRILE

Gita di primavera a Tremezzo e Villa Carlotta
organizza Club Moto Storiche in Valtellina
info: Galli 338.775536

GIOVEDÌ 26 APRILE

Incontri tra soci e amici del Valtellina Veteran Car
Ristorante Baffo - Chiuro
ore 20 (€ 15)
Prenotare: Tremonti 348.2284082



Nel Sito: www.alpesagia.com

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina

Perego Auto

Verona - Via Salaria, 58A - Tel. 0445 311884
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Autovendita

Novo

Auto

Usato

Km 0

IN AUTO CON 3 ANNI DI GARANZIA



VERONA - VIA Salaria, 58A - TEL. 0445 311884 - WWW.PEREGOAUTO.COM - INFO@PEREGOAUTO.COM

IL TUO SORRISO... SE LO SOGNI LO PUOI AVERE



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
La democratizzazione del sorriso

Attiva Soratore  Regione Lombardia

www.fabriziopetit.it

BONDRIQ - Via Tenale 2/A - Area Central - tel. 0342.201548

CANTÙ - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

La sede di Cantù è specializzata S.S.



Creval App. La tua banca, sempre con te.



Di oggi disponibile su App Store e Android Market l'applicazione gratuita Creval per gestire come banca e come prepagata con il tuo smartphone e tablet. Trovi anche la filiale più vicina a te! Per maggiori informazioni visita il sito www.creval.it



Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo



Cassa di Risparmio di Venezia



Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno



Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

GRUPPO BANCARIO

Creval
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

